

LXV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

VENERDI' 26 OTTOBRE 1990**Presidenza del Vicepresidente SCANO****i n d i****del Vicepresidente BAGHINO****i n d i****del Presidente MEREU Salvatorangelo****INDICE**

Interpellanza (Annunzio)	2004
Interrogazioni (Annunzio)	2004
Mozione (Annunzio)	2004
Mozioni Sanna - Cuccu - Dadea - Urraci - Barranu - Casu - Cocco - Cogodi - Ladu L. - Lorelli - Manca - Muledda - Pes - Pubusa - Ruggeri - Satta G. - Scano - Serri - Zucca sullo stato dei rapporti politici tra Giunta regionale e maggioranza consiliare e sui conseguenti aspetti morali ed istituzionali (50); Puligheddu - Melis - Ladu G. - Meloni - Morittu - Murgia - Ortu - Planetta - Salis - Serrenti sulle conseguenze da trarre dalla crisi di credibilità della Giunta Floris (51); Soro - Ladu S. - Amadu - Atzori - Baghino - Carusillo - Corda - Deiana - Fadda P. - Fantola - Giagu - Lorettu - Manunza - Onida - Piras - Randazzo - Sechi - Selis - Serra A. - Serra Pintus - Tamponi - Tidu - Usai S. sui rapporti Giunta-Consiglio (52); Mannoni - Baroschi - Fadda A. - Fadda F. - Farigu - Manchinu - Mulas M.G. sulla intervista rila- sciata al quotidiano "La Nuova Sardegna" dall'Assessore regionale degli affari gene-	

rali, personale e riforma della Regione
Franco Mulas (53) e della Interpellanza
Usai E. - Porcu - Cadoni sulle dichiarazioni
rilasciate dall'Assessore degli affari gene-
rali ad un quotidiano sardo (102/a). (Conti-
nuazione della discussione congiunta):

MERELLA	2004
PORCU	2007
MURGIA	2010
ONNIS	2013
COGODI	2016
TAMPONI	2021
SALIS	2026
SCANO	2027
SELIS	2030
MULAS FRANCO, Assessore degli affari ge- nerali, personale e riforma della Regione ...	2036
Sull'ordine del giorno:	
SANNA	2040
TAMPONI	2041

La seduta è aperta alle ore 10 e 05.

PORCU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 20 settembre 1990, che è approvato

Annunzio di Interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PORCU, Segretario:

“Interrogazione Ortu - Puligheddu - Melis - Ladu G. - Meloni - Planetta - Morittu - Salis - Serrenti - Murgia, con richiesta di risposta scritta, sullo sbarramento artificiale del fiume del Comune di Riola Sardo”. (140)

“Interrogazione Cuccu - Ruggeri - Zucca, con richiesta di risposta scritta, sulla vendita a privati dei terreni MCS nella città di Carbonia”. (141)

Annunzio di Interpellanza

PRESIDENTE. Si dia annunzio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

PORCU, Segretario:

“Interpellanza Puligheddu - Ladu G. - Melis - Meloni - Morittu - Murgia - Ortu - Planetta - Salis - Serrenti su misteriosi movimenti militari nel mare di Caprera”. (104)

Annunzio di mozione

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

PORCU, Segretario:

“Mozione Puligheddu - Ladu G. - Melis - Meloni - Morittu - Murgia - Ortu - Planetta - Salis - Serrenti sulla politica regionale di sostegno all'attività editoriale in Sardegna”. (54)

Continuazione della discussione unificata delle mozioni Sanna - Cuccu - Dadea - Urraci - Barranu - Casu - Cocco - Cogodi - Ladu L. - Lorelli - Manca - Muledda - Pes - Pubusa - Ruggeri - Satta G. - Scano - Serri - Zucca sullo stato dei rapporti politici tra Giunta regionale e maggioranza consiliare e sui conseguenti

aspetti morali ed istituzionali (50); Puligheddu - Melis - Ladu G. - Meloni - Morittu - Murgia - Ortu - Planetta - Salis - Serrenti sulle conseguenze da trarre dalla crisi di credibilità della Giunta Floris (51); Soro - Ladu S. - Amadu - Atzori - Baghino - Carusillo - Corda - Delana - Fadda P. - Fantola - Giagu - Lorettu - Manunza - Onida - Piras - Randazzo - Sechi - Sellis - Serra A. - Serra Pintus - Tamponi - Tidu - Usai S. sui rapporti Giunta-Consiglio (52); Mannoni - Baroschi - Fadda A. - Fadda F. - Farigu - Manchinu - Mulas M.G. sulla intervista rilasciata al quotidiano “La Nuova Sardegna” dall'Assessore regionale degli affari generali, personale e riforma della Regione Franco Mulas (53) e della interpellanza Usai E. - Porcu - Cadoni sulle dichiarazioni rilasciate dall'Assessore degli affari generali ad un quotidiano sardo (102/a)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione unificata delle mozioni numero 50, 51, 52, 53 e della interpellanza numero 102/a.

E' iscritto a parlare l'onorevole Merella. Ne ha facoltà.

MERELLA (Gruppo Laico Federalista). Signor Presidente, colleghi consiglieri, nel prendere la parola a nome del Gruppo che rappresento, per portare un contributo al dibattito su questi documenti di commento ad un'intervista rilasciata qualche settimana fa dall'Assessore degli affari generali, mi sono domandato se il contenuto di quell'intervista era coerente con lo scenario politico del momento, se i temi oggetto delle domande e delle risposte contenute nell'intervista potevano destare stupore, imbarazzo, sorpresa per la loro totale imprevedibilità oppure se, per un verso o per un altro, erano presenti e continuano - io dico - ancora ad esserlo, nell'opinione di molti cittadini, taluni attenti lettori di tutte le vicende politiche, e di quelle regionali in particolare, altri spettatori distratti di quanto accade loro intorno.

Debbo dire subito che non sono riuscito a darvi una risposta univoca, schematica, ben definita, pur tuttavia ho tentato di condensare il giudizio e di realizzare una riflessione compiuta. A mio avviso l'Assessore non ha parlato di questioni estranee alla consapevole coscienza del Consiglio regionale, dei suoi esponenti, dell'opinione pub-

blica che ci segue, che cerca di conoscere ogni giorno i fatti e gli avvenimenti della politica nazionale e di quella regionale in particolare.

L'Assessore ha tranquillamente - mi si consenta il termine - chiacchierato con un esponente della stampa, e come tale ovviamente un informatore della pubblica opinione, di alcuni argomenti, anche importanti, ma non di eccezionale rilevanza come taluno vuole affermare; argomenti che occupavano e occupano, io dico, pensieri non soltanto suoi ma di tanta gente e soprattutto pensieri del Consiglio e dei suoi consiglieri. Quindi dico subito che dibattere oggi questi argomenti è certamente importante, utile e costruttivo, però ribadisco, con una punta di scetticismo, che nonostante gli intendimenti, nonostante la buona volontà dei gruppi e dei partiti di opposizione e di maggioranza, le questioni enunciate oggi in quest'Aula a malapena - lo dico con un pochino di amarezza - faranno capolino sul palcoscenico dell'attività politica isolana, mai oltrepassando il mare e mai raggiungendo, a mio avviso, il respiro della questione strategica che può operare, o tentare almeno di farlo, una sostanziale inversione di tendenza al procedere lento, farraginoso, controverso delle grandi tematiche sulle quali oggi si confronta la società sarda.

La più banale notizia di nera o la ben più rilevante bomba di questi giorni sulla condotta illegale di un funzionario della Regione attraggono attenzione e curiosità di gran lunga più consistenti da parte di quella società che oggi è di moda chiamare "gente comune", che deve avere, ha, viene chiamata ad avere ruoli e funzioni fondamentali nel funzionamento del meccanismo democratico del nostro Paese. Gente comune che si reca ogni volta alle urne per legittimare funzioni di guida e di governo, di ruolo e di garanzia in mandati di rappresentanza. Con questo non nutro nessun intendimento di minimizzare la portata delle affermazioni fatte dall'assessore Mulas, né di banalizzare il dibattito, desidero semplicemente ricordare che insieme a questi temi ben altri e più rilevanti argomenti attendono di essere richiamati all'attenzione delle forze politiche che in questa Assemblea sono rappresentate.

Sicuramente altri prima e dopo di me hanno elencato ed elencheranno problemi di mal funzio-

namento che originano da una non ben valutata riforma delle regole di funzionamento del Consiglio medesimo; lo faranno con dovizia di argomenti ed esemplificazioni che convinceranno tutti, al di là delle opinioni di parte, sull'opportunità di porre rimedio a questa situazione di disagio e di *impasse* tecnica.

Ma al di là di questo doveroso adempimento ci si consenta una riflessione ed alcune domande che da questa scaturiscono: l'attuale maggioranza è figlia del voto, a mio avviso contraddittorio e ambivalente, del giugno '89; essa ha partorito anche un Esecutivo di buona caratura politica che da subito non ha giocato al rinvio o all'accantonamento dei problemi ma, con senso di realismo e anche con grande coraggio, ha affrontato i nodi delle maggiori questioni politiche sul tappeto. Questo lo ha fatto in un contesto non facile. Il Governo non amico - dico io - dell'onorevole Andreotti ha costretto tutti a fare i conti con una realtà diversa da quella del passato. Conclusi i tempi delle vacche grasse aveva inizio ed ha avuto inizio un lungo periodo di giro di vite finalizzato al riequilibrio dei conti della finanza pubblica: tagli, scostamenti, slittamenti agli anni successivi, costringevano tecnici e politici sul versante delle entrate regionali a consumare rotoli di calcolatrice, a cancellare e riscrivere cifre, a soppesare ipotesi di maggiore gettito con cadenza continua. Si dice spesso che i rimedi possono rivelarsi peggiori dei mali, soprattutto dei mali che si vogliono combattere; si afferma anche che spesso non tutti i mali vengono per nuocere e questa Giunta, tenendo presente e prendendo spunto da questo saggio adagio, ha proposto e voluto prima l'approvazione della finanziaria '90 e poi tempi e respiro sufficienti per impostare la manovra triennale di bilancio ancorata ad uno schema di piano generale di sviluppo e di proposta di programma pluriennale. Questo è stato fatto anche grazie al contributo fattivo, costruttivo e concreto dei gruppi di opposizione.

Oggi pertanto ci troviamo di fronte all'esigenza di andare oltre questa cadenza annuale, di riuscire a realizzare la programmazione della spendita delle risorse con un respiro più ampio raggiungendo, con la triennializzazione e col riferimento pianificatorio, l'obiettivo tanto agognato

della programmazione strategica che può, questa sì, attenuare gli effetti della stretta finanziaria operata dallo Stato nella rincorsa per il contenimento del deficit pubblico. La Giunta e la maggioranza hanno dichiarato di voler andare avanti per questa strada; le opposizioni non si oppongono ma ovviamente non concedono sconti di sorta sul piano delle procedure e del metodo determinando quei tempi politici che alimentano una polemica inutile sul modo di atteggiarsi delle forze politiche quando le stesse esercitano ruoli differenziati ed opposti di maggioranza e di opposizione. Pur tuttavia si può affermare che si sono ripetuti scenari conosciuti e consueti. Nell'autunno dell'84 e nel corso dell'85 la prima Giunta Melis portò a compimento strumenti legislativi importanti e incompiuti a conclusione dell'ottava legislatura, ad esempio il Piano sanitario regionale, e parimenti la prima Giunta Floris, dopo una lunga battaglia, ha fatto sua la legge sull'uso e la tutela del territorio approvata dal Consiglio nella precedente legislatura e rinviata dal Governo. Così nel corso di questa legislatura la nuova maggioranza ha tentato e tenta ancora di portare avanti il discorso della programmazione nell'operare la gestione delle risorse, risorse di molto diminuite per l'impetoso taglio governativo, e l'opposizione, che ne intuisce tutte le implicazioni politiche e le ricadute possibili in termini di consenso, esercita il suo ruolo naturale di controllore implacabile, incalzante e proprio per questo talvolta ritenuto frenante. Noi siamo fermamente convinti che la produzione legislativa non può essere misurata a peso, il maggior impegno discende dal dipanarsi di un lavoro oscuro e, proprio perché tale, poco gratificante offrendo scarsi o nulli ritorni di immagine; lavoro che si aggancia ai meccanismi necessari dei controlli e delle verifiche. Esso pertanto consiste nella verifica puntuale ed attenta delle ricadute che determinano tante leggi approvate dal Consiglio, spesso con voto quasi unanime, ampiamente attese e commentate al momento della loro approvazione e del loro varo e poi puntualmente abbandonate all'oblio e al disinteresse di tanti.

Quale conoscenza ha il Consiglio sugli effetti che tutto il bagaglio legislativo ha prodotto fino ad oggi per apportare gli opportuni correttivi, le necessarie abrogazioni, i miglioramenti spesso indi-

viduati e mai inseriti nei vecchi dispositivi legislativi? A mio avviso esiste poco o nulla di tutto questo esclusa la lodevole ma non completa monografia del Centro regionale di programmazione che attiene esclusivamente alla descrizione di un rapporto sullo stato di attuazione dei programmi straordinari. Apprezzabile per questo diventa lo sforzo politico della Giunta di spingere perché in Consiglio passi questo nuovo metodo di programmazione, perché a questi criteri si assoggettino organi ed istituti, norme e regole del nuovo procedere politico. Portare avanti questo disegno significa sacrificare energie, significa individuare priorità sostanziali, significa soprattutto riuscire a superare quel percorso ad ostacoli successivi che è l'itinerario degli interventi di programmazione figlio della politica dell'intesa autonomistica e come tale ferreamente assoggettato ai canoni della politica consociativa.

Per questo ci si deve fermare un momento a considerare se per caso la crisi politica e strutturale di cui parla il documento del Partito comunista o la presunta maggioranza inesistente e conseguente Giunta evanescente, come sottolinea il documento del Partito Sardo d'Azione, non siano piuttosto da attribuire a quell'intricato dispositivo di norme contenute nel Regolamento consiliare e in tutta la legislazione precedente, soprattutto quella della programmazione, che oggettivamente garantiscono quel ruolo di controllo, di indirizzo e di legislazione demandati al Consiglio regionale ma che obbligano a un confronto permanente e defatigante che prescinde dagli obiettivi dell'efficacia e dell'efficienza.

Di questi mali e di questi limiti la Giunta Floris soffre in misura uguale a quanto soffrono le Giunte Melis e la crisi strutturale, a mio avviso, è dovuta forse anche alla mancanza di coraggio a por mano a quelle modifiche per conseguire il risultato delle massime garanzie coniugato con l'efficacia e l'efficienza della produzione legislativa. Per questo i repubblicani individuano nelle dichiarazioni dell'onorevole Mulas, che nel corso dell'esperienza del suo mandato di governo, a nostro avviso, ha vissuto sensazioni e consapevolezze non diverse da quelle degli altri colleghi che oggi siedono con lui nel governo della Regione e verosimilmente abbastanza simili a quelle di colleghi

che lo hanno preceduto in questo impegnativo ruolo, la percezione della vischiosità e degli orpelli che paiono negare produttività ed evidenziano il sistematico operare a singhiozzo in un contesto a volte disordinato e contraddittorio.

Per questo il Gruppo a nome di cui parlo, condividendo l'opportunità e l'utilità del dibattito scaturito dalle dichiarazioni dell'assessore Mulas, postula l'impegno della Giunta e del Consiglio a che si porti avanti con determinazione quel disegno riformatore e di verifica dei meccanismi di lavoro finalizzato a elevare la qualità e a realizzare l'obbligatorietà dei controlli sugli effetti indotti della produzione legislativa esitata dal Consiglio regionale.

E' su questo che vorrei richiamare l'attenzione, ed è su questo che sottolineo la totale distrazione di chi qua si trova ad operare. Per questo Giunta e Consiglio, maggioranza e opposizione, a mio avviso, al di là dei rispettivi ruoli di competenza, devono assicurare disponibilità perché si elabori tutto un nuovo complesso di regole e di norme, che nel solco di una rivitalizzata e riscoperta tensione autonomistica, operino quel processo di riforma generale tanto necessario e non più rinviabile.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

PORCU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è nostra convinzione che il discorso che abbiamo avviato ieri sera e che stiamo proseguendo stamattina, in un momento molto importante per la vita di questa Assemblea legislativa, ma anche dell'intera società sarda, è un discorso che in realtà ha avuto inizio qualche tempo fa, e mi riferisco alle dimissioni, poi rientrate, dell'onorevole Mario Melis. In quell'occasione, in occasione appunto del dibattito provocato dalle dimissioni dell'onorevole Melis, in quest'Aula vennero affrontate tematiche simili a quelle che stamattina siamo chiamati a discutere. Anche in quella occasione la provocazione di un uomo politico importante, che si rivolse alla stampa e che platealmente diede le dimissioni, provocarono un fremito, un allarme, una voglia di discutere e di dibattere che, ahimè, si esaurì nel giro di poche

ore.

Tutti noi in quell'occasione prendemmo solenne impegno, signor Presidente, di continuare in quest'Aula la discussione sulla cosiddetta questione morale e dopo questa promessa non facemmo più niente. Ed eccoci adesso di nuovo qui, ieri e stamattina, onorevoli colleghi, a discutere delle stesse cose, questa volta provocati niente po' po' di meno - mi permetta l'onorevole Mulas - dall'Assessore regionale in carica degli affari generali e del personale. Prima era un mero deputato dell'opposizione, uno dei padri dell'autonomia sarda, adesso è l'onorevole Mulas che, per dire la verità, politicamente non è da meno, perché ricopre una carica di estrema importanza all'interno della Giunta Floris. A queste provocazioni il mondo politico isolano reagisce in maniera che, oserei dire, rasenta il diletterismo: si arruffa, si commuove, si scatena, alcuni si chiudono a riccio per difendere le loro botteghe più o meno efficienti ed edificanti, altri si stracciano le vesti ma poi puntualmente tutto ritorna nel silenzio, nell'accomodante tran tran quotidiano, niente è successo, tutto va avanti, vogliamoci bene. E noi come Aula, per dire la verità, abbiamo dato l'impressione di voler accondiscendere a questa situazione non più di qualche giorno fa quando il primo ottobre, davanti alle telecamere e alle televisioni più importanti della Sardegna, abbiamo forse lasciato credere ai numerosi cittadini sardi che in quell'occasione hanno seguito il dibattito, che non avevamo problemi, che la maggioranza era compatta, che gli Assessori erano efficienti, che di questione morale non c'era neanche l'ombra, che le cose insomma andavano bene. E infatti la stampa e i cittadini ci criticarono parecchio per questo atteggiamento così tranquillo e calmo; improvvisamente, subito dopo, ecco venir fuori la bomba delle dichiarazioni dell'assessore Mulas a riportarci tutti quanti alla necessità di un esame approfondito di determinate questioni e situazioni.

Dunque il discorso che avevamo interrotto con l'onorevole Melis lo dobbiamo assolutamente riprendere e non lasciarlo cadere. Il discorso va approfondito, indubbiamente, anche perché la situazione nazionale e regionale da allora si è ancora più aggravata, concedetemi questa espressione. La questione morale in Italia si sta facendo ogni

giorno sempre più grave, ogni giorno sempre più minacciosa, inquietante, angosciata direi per certi versi. Accanto a scenari che vedono il quadro politico nazionale, in seguito alle rivoluzioni internazionali di questi ultimi anni, muoversi in maniera per adesso confusa ma verso nuovi scenari politici, ritornano a far capolino in questo Paese, signor Presidente, le solite trame, le solite faccende oscure che non vengono capite dalla gente. Si riapre la ferita mai rimarginata del rapimento e dell'uccisione di Aldo Moro, Presidente della Democrazia Cristiana, nel momento in cui il Partito Comunista Italiano cambia nome e finalmente prende corpo quella "cosa" misteriosa che ci ha tenuto impegnati in trepida attesa per quasi un anno. Dopo Moro ritornano in scena, in maniera prepotente, le questioni dei servizi segreti.

Onorevoli colleghi era dal 1979-1980 che i servizi segreti non tornavano alla ribalta con la stessa minacciosa presenza con cui stanno ritornando in questi giorni alla ribalta. Ciò significa che il clima politico italiano si sta deteriorando, si sta gravemente deteriorando, non riesce a presagire nulla di buono per la libertà che i cittadini devono avere nel determinare le sorti politiche di questo Paese. Quando sussiste una situazione di angoscia, quando le trame si fanno più oscure, quando il cittadino è portato a giudicare non sulla base delle proposte politiche delle singole forze politiche, ma sulla base delle emozioni, sui crimini, sugli attentati, sulle trame di questo Paese, si perde una buona fetta di quella libertà politica per cui noi sulla carta ci vantiamo di essere uno dei paesi più avanzati del mondo. Solo nei paesi del Terzo mondo, dell'Africa o dell'Asia che ancora non conoscono la democrazia, la stabilità dei governi può essere condizionata dai giochi dei servizi segreti. Questo avviene in Italia, che è la quinta potenza mondiale! E' una cosa incredibile che non si può accettare. La crisi del Governo Andreotti è soltanto rinviata, ma di fatto c'è ed è dettata soprattutto da questioni interne di capi dei servizi segreti. E' assolutamente sconcertante e incredibile.

Ma anche sul piano regionale, onorevoli colleghi, la situazione da quelle famose dimissioni dell'onorevole Melis ad oggi è completamente cambiata in peggio e sul piano morale in Sardegna ne son capitate di cotte e di crude. Avevamo visto

la polemica interna soprattutto al Partito socialista sulla questione del Piano acque, avevamo visto la questione sulla trasparenza delle decisioni della Regione. Vediamo adesso due fatti che sono assolutamente sconcertanti nella loro gravità inaudita, che attirano giustamente l'attenzione della stampa e dell'opinione pubblica. Il primo riguarda l'ammanto alle casse della Regione, di cui non si conosce ancora oggi l'ammontare, a distanza di parecchi giorni dalla scoperta dello scandalo, né quindi la consistenza del danno patito dalla Regione sarda. E non sono noccioline, si parla di miliardi. Eppure qualcuno dovrà risponderne. Noi avremmo voluto che la risposta fosse immediata in Aula, di fronte a tutta l'opinione pubblica isolana, senza perdere un minuto di tempo, perché i sardi aspettano risposte concrete, soprattutto su problemi di questo genere. Invece ci è stato detto che dovevamo andare a discuterne in Commissione.

Non siamo soddisfatti. Questi dibattiti devono essere fatti alla luce del sole, con il maggiore impatto di pubblico possibile; devono coinvolgere tutta la popolazione sarda, la gente comune che chiede risposte esaurienti. Voi, onorevoli colleghi, che vivete nei paesi e nelle città della Sardegna sapete benissimo che sabato e domenica scorsa quando siete usciti di casa, e non eravate a Cagliari, la prima cosa di cui i vostri elettori, i vostri amici e i vostri parenti vi hanno parlato, è stata l'ammanto nelle casse della Regione sarda. Ha suscitato un interesse generalizzato nella cittadinanza, una cittadinanza che chiede chiarezza su ciò che è successo in Regione.

Ma questo non basta, onorevole Presidente, non dobbiamo tacere di un altro fatto, gravissimo anche questo, verificatosi in questi giorni: la crisi all'interno del Banco di Sardegna. Una cosa di inaudita gravità anche quella; membri del Comitato esecutivo che contestano dall'interno la Presidenza del Banco di Sardegna, rimproverandole cose di assoluta rilevanza, persino penale. Un fatto che non si era mai visto prima e che denuncia plasticamente, concretamente lo sfascio del sistema spartitorio che regge la nomina dei rappresentanti sardi negli enti di rilevanza e soprattutto nelle banche e nelle altre istituzioni pubbliche.

Bisogna che i partiti escano da questo meccanismo di lottizzazione, bisogna che i partiti se ne

stiano a fare politica secondo le regole sane della democrazia, senza fare spartizioni e senza partecipare alla lottizzazione. E noi vediamo che nel consiglio di amministrazione del Banco di Sardegna – bisogna pur dirlo – sono presenti tutti i partiti dell'ex – ormai è defunto – arco costituzionale: c'è il rappresentante della Democrazia Cristiana, per dire la verità variegata nelle sue non poche correnti, ma ci sono i rappresentanti anche dei partiti di opposizione in quest'Aula, tipo il Partito comunista e il Partito Sardo d'Azione che hanno responsabilità nella gestione di questi enti e che quando si è trattato di spartire non si sono tirati indietro. Chiedo se il popolo sardo può accettare che nasca una questione di così rilevante interesse all'interno del maggiore istituto di credito della Sardegna e se è accettabile dalla classe politica e dalla società sarda che questo tipo di rissa all'interno di logiche correntizie e partitocratiche si trasformi in un danno grave per l'economia sarda.

E' assolutamente inaccettabile! Questa, onorevole Mulas, è per noi la questione morale. Le sue dichiarazioni non fanno altro che prendere atto di questa realtà. Se lei intende denunciare queste logiche spartitorie, lottizzatrici che penalizzano i veri interessi della Sardegna noi siamo con lei, anzi noi diciamo, caro onorevole Mulas, che lei è stato troppo cauto nel denunciare queste cose, che lei è stato troppo blando nel condannarle. Ma, onorevole Mulas, non siamo d'accordo con lei quando, nel contesto della denuncia del sistema delle concessioni, degli appalti e del malcostume politico coinvolge anche questa Assemblea legislativa perché una cosa è l'inefficienza opinabile degli organismi interni del Consiglio, la scarsa produttività del Consiglio, che pure è sotto gli occhi di tutti, la mancata funzionalità delle Commissioni, altro è, signor Presidente, il contesto nel quale questa denuncia viene fatta e che, collegando immediatamente la scarsa efficienza consiliare alla questione morale, fa sì che agli occhi dell'opinione pubblica noi, consiglieri regionali eletti dal popolo, diventiamo oltre a quelli che non lavorano, e su questo si potrebbe discutere, anche quelli che si mettono in tasca le tangenti. Eh, no, caro assessore Mulas, qui bisogna fare chiarezza perché nel vocabolario parlamentare non troviamo un aggettivo adatto per esprimere il nostro sdegno rispetto a

una situazione di questo genere, dovremmo ricorrere ad altri linguaggi che non sono parlamentari e che non si addicono a questo consesso, però devo dire che il nostro disagio è grande e grave. Qui ci sono consiglieri regionali che fanno il loro dovere, che non immaginano nemmeno cosa siano le concessioni o gli appalti truccati; ci sono consiglieri regionali eletti dalla gente comune per rappresentare gli interessi generali e non per fare affari o per partecipare a quel genere di appalti. Certo, è possibile che anche questo Consiglio regionale non sia estraneo al contesto sociale che poco fa abbiamo analizzato e quindi è verosimile che al suo interno si verifichino certi fatti; io non nego che ci possano essere funzionari fedeli o infedeli, ma allora facciamoli questi nomi perché il vero problema, come ha ripetuto ieri l'onorevole Edoardo Usai, è proprio questo: fare i nomi e smettere di gettare fango addosso a tutti e a tutto indiscriminatamente. Se ci sono circostanze da condannare lo si faccia con assoluta chiarezza, con assoluta precisione in modo che nelle sedi opportune, in quest'Aula e fuori da quest'Aula, gli organi preposti alla civile convivenza abbiano a fare il loro dovere nel perseguire e nel reprimere determinati reati.

Ecco, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, qual è la nostra posizione. Non va sottaciuto, però, il nostro grave stato di angoscia nell'affrontare tali situazioni e ragionamenti. In realtà la questione morale non si ferma agli ammanchi di sei o sette miliardi nelle casse della Regione sarda, che pure sono cose notevoli; non si ferma alle risse partitocratiche correntizie all'interno del Banco di Sardegna, che pure sono relevantissime; si ferma anche all'inefficienza della macchina regionale nel dare risposte concrete ai cittadini, soprattutto ai cittadini più deboli, ai cittadini meno garantiti che chiedono protezione sociale, che chiedono risposte incisive ai loro bisogni, che chiedono concretezza nelle azioni.

E mi permettete, onorevoli colleghi, di ricordarvi ancora una volta in quest'Aula, come ho sempre fatto, che esiste una macroscopica distanza tra noi e il resto della cittadinanza, tra questo Palazzo e il popolo sardo. Noi viviamo qualche volta in una situazione ovattata, in una situazione di incomunicabilità col resto del Paese, siamo troppo presi dai nostri impegni. Quest'Aula piena di

moquettes e di poltrone comode, qualche volta ci rende lontani da quella che è la realtà del Paese, ci porta a concepire la politica in maniera diversa da come il comune cittadino vuole che essa sia, spinto a questo dai suoi bisogni.

Sono ricoverati negli ospedali psichiatrici della Sardegna, circa ottocento malati di mente che ancora vivono in condizioni davvero preoccupanti; sono abbandonati in istituti di vario genere handicappati, disabili, anziani che chiedono risposte di civiltà, di vivibilità; ci sono cittadini sardi che vivono ancora con poche centinaia di migliaia di lire al mese. Questa è vera questione morale. Cosa ci hanno eletto a fare questi signori se noi permettiamo che una legge regionale di concessione di un contributo mensile di lire quattrocentomila al mese per il malato di mente, votata nella scorsa legislatura, rimanga inapplicata, dimenticata per mancanza di finanziamenti? Eppure non sono i consiglieri di amministrazione del Banco di Sardegna o di altri enti che chiedono queste quattrocentomila lire, è gente povera che ne ha veramente bisogno!

Bisogna dare risposte a questi problemi, signor Presidente della Giunta, o non riusciremo mai a risolvere la questione morale. Questa è la vera questione morale: siamo troppo lontani dal popolo, dal Paese, siamo troppo ovattati, troppo presi dalle nostre beghe, dalle nostre questioni di clientela, di correnti, di affarucci spiccioli e non riusciamo veramente a rispondere alle esigenze immediate, concrete, pressanti della gente.

Signor Presidente, potrei continuare soffermandomi sulla fragilità del quadro politico, sulla fragilità politica della Giunta, ma mi sembra che su questo non occorra fare denunce, è sotto gli occhi di tutti. Credo però che alcune parole debbano essere spese sulla mozione presentata dai colleghi della Democrazia Cristiana. E' una mozione strana così come, per certi versi, mi è parso strano il discorso pronunciato ieri sera dall'onorevole Salvatore Ladu, perché accanto ad una lunga analisi, approfondita, ricca (direi anche troppo ricca e approfondita, come troppo alto è stato il tono del suo discorso) c'è, alla fine, la proposta di risolvere questi problemi, che pure sono denunciati ed evidenziati con ricchezza di particolari, con una semplice modifica del Regolamento interno del Consiglio regionale.

Onorevoli colleghi, se noi pensassimo che i problemi denunciati in questo dibattito, che sono sotto gli occhi di tutti, si potessero risolvere con una semplice messa di mano al Regolamento interno di questa Assemblea, avremmo fatto poco viaggio, saremmo veramente punto e a capo.

Il vero problema non è regolare bene i lavori di questo Palazzo, che pure è cosa che va fatta; il vero problema – e mi avvio alla conclusione – è restituire a ciascuno il proprio ruolo sia in questa Regione sia nell'intero Paese. La trasparenza non deve essere uno *slogan* elettorale, deve verificarsi tutti i giorni, momento per momento; bisogna viverla intensamente questa trasparenza, bisogna che la questione morale diventi per noi la via principale da non abbandonare, diventi per noi il pensiero fisso. Tutti quanti dobbiamo uscire da una logica perversa e spartitoria, e la sfida immediata è rappresentata da quelle nomine che i partiti dell'ex arco costituzionale devono lottizzare e che non vengono mai fatte. C'è un elenco lunghissimo di enti che aspettano che il Consiglio provveda ad effettuare queste nomine. Ebbene questa è la sfida vera, facciamo sì che stavolta i fatti si svolgano diversamente che nel passato: dimostriamo, nelle prossime sedute del Consiglio regionale, che le nomine in quegli enti non vengono fatte secondo schemi spartitori, lottizzatori tra partiti e correnti, ma vengono fatte rispettando principi di trasparenza, di esperienza e di efficienza dei prescelti. Questo è il vero banco di prova. Se noi non riusciremo a fare questo, sarà inutile qualsiasi "uscita" di qualche altro uomo politico regionale, più o meno importante.

Questo è il vero banco di sfida, questa è la vera prova che ci attende nei prossimi mesi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Murgia. Ne ha facoltà.

MURGIA (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo oggi a discutere del caso certamente politico sollevato dalle recenti dichiarazioni dell'Assessore del personale, l'onorevole Mulas. Queste dichiarazioni, lungi dal destare nell'opinione pubblica sgomento e indignazione, hanno provocato notevole curiosità tra la gente ormai avvezza a questo tipo di sortite pla-

teali, che si ripetono a tutti i livelli, tipiche tra l'altro delle coalizioni di pentapartito, in cui c'è sempre qualcuno desideroso di assurgere al ruolo di moralizzatore pur rimanendo nella logica delle faide interne.

Questo tipo di messaggi evoca inevitabilmente il linguaggio di chiusa e di avvertimenti per conseguire una maggiore dose di autorità e di potere. Per questo siamo convinti che l'opinione pubblica seguirà con molto interesse e severità questo dibattito, che per la gravità delle denunce fatte non può esaurirsi in una ritualità. Una cosa colpisce certamente di questa vicenda: il silenzio, oserei dire l'omertà della Giunta, del suo Presidente e di quasi tutta la maggioranza. Il singolare isolamento nel quale è stato lasciato l'onorevole Mulas da parte del suo stesso Partito rafforza il convincimento che i timori e le paure di rompere il giocattolo sono assolutamente prevalenti rispetto all'imprescindibile esigenza di chiarezza e di trasparenza. Le pesanti accuse di inerzia, di affarismo, se non di corruzione, avrebbero dovuto, soprattutto nella maggioranza, suscitare immediate reazioni senza calcoli di convenienze partitiche e di coalizione. Di fronte a denunce di carattere morale ciascuno deve rispondere con la propria coscienza in rispetto del mandato conferito, impedendo che col silenzio si avalli un degrado delle istituzioni e della politica con qualunque affermazioni che scaricano indistintamente sull'intero Consiglio regionale tutte le responsabilità politiche e morali di tali pesanti accuse. Ma forse l'inerzia è arrivata a un punto tale da far vegetare questa Giunta al di là di ogni pur minimo bisogno di chiarezza al suo stesso interno, o forse si è maldestramente convinti di poter offendere ancora una volta l'intelligenza del popolo sardo. Certo è che con questa vicenda apparirà ormai chiaro a tutti quello che da subito abbiamo sostenuto e cioè che questa Giunta non ha le gambe per camminare né la voglia di andare avanti ma solo quella di restare in piedi a tutti i costi, immobile di fronte alle stesse emergenze. Per bene che faccia si limita ad annunciare con un inutile piagnisteo i quotidiani scippi del Governo centrale perpetrati ai danni dell'intera comunità sarda tamponando con risorse proprie situazioni che altrimenti farebbero esplodere la giusta rabbia del nostro popolo. Altro

che Giunta autonomistica!

L'onorevole Mulas ha pubblicamente enunciato che in Consiglio si lavora per non far nulla e che nelle Commissioni la maggioranza è pressoché inesistente. Bene, la maggioranza se ne assuma tutte le responsabilità e ne tragga le necessarie conseguenze. Questa maggioranza non aveva certamente bisogno di essere ulteriormente screditata dalle denunce dell'Assessore del personale. La paralisi politica in cui è stata ricacciata la Regione sarda è di fronte a tutti: una maggioranza che volontariamente si omologa al potere romano per mancanza di una vera progettualità, una maggioranza che per superare il Governo centrale che, come dice lo stesso Craxi, naviga a vista, si cimenta a navigare alla cieca senza avere altra meta che la permanenza al potere.

Queste considerazioni sembrano però sfuggire all'onorevole Mulas il quale si limita ad osservare dei fenomeni inquietanti senza analizzarne le cause politiche. Non pretendevamo che un uomo della maggioranza facesse nomi o precisasse fatti e circostanze in relazione alla dichiarata contiguità tra politica e affari ma era lecito pretendere che facesse una semplicissima deduzione e cioè che se non esiste maggioranza nelle Commissioni non esiste neanche in Giunta e, conseguentemente, trarne le conclusioni politiche. Chi o cosa sorregge questa Giunta se non una maggioranza politica? Chi o cosa tiene in vita questa Giunta politicamente incapace? Le risposte a questi interrogativi non possiamo certo cercarle tra gli esponenti dell'attuale Giunta ma le udiamo chiaramente ascoltando il malessere e il desiderio di cambiamento nel senso realmente autonomistico espresso dall'intero popolo sardo. Ma l'onorevole Mulas sembra non volersi spingere fino a queste pur semplici considerazioni e si limita ad osservare oggettivamente da lontano alcuni fenomeni di malcostume politico, di inefficienza come se fosse un visitatore esterno per caso capitato nel Palazzo dove si aggira attonito ed indignato alla vista di tanto squallore; un visitatore che, volendo moralizzare l'ambiente, è da ritenersi sicuramente immune da responsabilità specifiche di governo, un estraneo alla politica capitato per caso in Giunta, un passante che osserva da lontano sempre oggettivamente quello che vede. Ma le lacrime di cocodrillo non

commuovono più nessuno e la politica è fatta di programmi e di azioni concrete e conseguenti.

Vien da chiedersi cosa sarebbe stato di questa Giunta se fosse stata giornalmente attaccata da una opposizione ostruzionistica così come fece l'intera Democrazia Cristiana e lo stesso onorevole Mulas durante la Giunta Melis. La grande responsabilità e lo spirito di servizio col quale il nostro partito ha svolto il suo ruolo in questa legislatura non sono serviti a nulla di fronte a tanta incapacità e servilismo. Altro, allora, che scaricare sull'intero Consiglio responsabilità e accuse indistinte! Eppure il tentativo, sia pure qualunquistico, c'è stato: c'è stato il tentativo da parte di un esponente importante della maggioranza e della Giunta di ergersi a difensore civico dell'efficienza, della produttività e della moralizzazione della vita politica. Noi per certi versi apprezziamo queste denunce, noi ringraziamo l'onorevole Mulas per il richiamo a tutte le correttezze politiche, amministrative e morali, lo apprezziamo ancora di più perché smascherando questa Giunta non le consente più di avere velleità autonomistiche né credibilità relativa al quotidiano operare né una coesione al suo interno.

Le affermazioni gravi e definitive denunciano di fatto che questa maggioranza è nata con l'unico programma di occupare il potere in una forma ancora più sconsolante del modello romano che si accingeva a copiare, senza programmi e senza iniziativa, senza alcuna volontà di rappresentare i reali sentimenti e le aspirazioni del popolo sardo. La maggioranza, ancora prima della sua costituzione aveva affermato che una Giunta pentapartito, in tutto omologa al Governo centrale, avrebbe favorito più proficui rapporti politici col potere centrale e quindi un più rapido sviluppo della nostra Isola; era stato anche affermato allora che la uscente Giunta Melis, laica di sinistra e sardista, non aveva potuto conseguire grandi obiettivi proprio per le difficoltà che ne erano discese dallo specifico carattere alternativo rispetto al Governo italiano, con ciò riconoscendo però che le difficoltà non risiedevano allora né nella inefficienza né nella improduttività né nella scarsa moralità, anzi si è dato atto di grande fattività e correttezza. Oggi però si può ribadire, nonostante questa Giunta non sia stata impedita da alcun

ostruzionismo delle opposizioni, nonostante abbia a sua disposizione numerosi progetti originali e moderni a suo tempo elaborati, che nulla è stato di stimolo affinché questa Giunta e questa maggioranza potessero, nonostante tutto, incamminarsi sulla strada del progresso e della civiltà per il nostro popolo.

E' evidente, dunque, che in queste condizioni una generalizzata caduta di tensione avvilisca le aspirazioni della gente. Questa sì è la vera questione morale: la politica che rinuncia a far politica, la maggioranza che rinuncia ad essere maggioranza rifugiandosi nelle generiche sparate nel mucchio.

Si è detto di due questioni morali: la prima legata all'inefficienza del Consiglio regionale, la seconda legata alla contiguità tra politica e affari. A queste ne aggiungerei una terza, che è la vera, e cioè la rinuncia quotidiana a fare politica per privilegiare l'interesse del singolo o del gruppo anziché il bene della collettività.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo non è più tempo di schemi di pentapartito o di formule alternative; le necessità e la storia impongono un risveglio delle coscienze che è ormai maturo in tutto il mondo dove non esistono più province dell'impero ma popoli liberi che costruiscono i loro governi per costruire il loro futuro. Il popolo sardo, che è stato l'antesignano di queste aspirazioni attraverso il suo partito, il partito del riscatto e dell'indipendenza, non può essere ricacciato indietro da una politica becera e superata ma deve realizzare subito un nuovo risorgimento nel quale trovino compimento tutte le aspirazioni di libertà e di reale autogoverno, una stagione delle grandi riforme istituzionali e politiche che preveda una profonda revisione dello Statuto dove le ragioni etniche, sociali, economiche e tutte le specialità del popolo sardo fondino finalmente in Sardegna le ragioni della politica.

Questo compito non può certamente essere assolto da questa Giunta né da una Giunta qualsiasi; solo con un grande impegno unitario di tutte le forze politiche realmente interessate alla realizzazione di una vera unità etnica è possibile conseguire questi obiettivi. Noi sardisti attenderemo con molta disponibilità che ciascuno, avendo maturato queste consapevolezza, si faccia carico insieme a noi delle responsabilità che comporta la

guida di questo processo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Onnis. Ne ha facoltà.

ONNIS (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi non drammatizziamo più di tanto le dichiarazioni rese alla stampa dall'assessore Mulas; le consideriamo gravi certo, nella forma e nel metodo di approccio alle problematiche, perché vengono accomunate in un indistinto groviglio anche se diverse, affatto interdipendenti, certamente non facilmente riconducibili a identiche causali. L'affermata improduttività del Consiglio, infatti, ha cause che sono fondamentalmente di natura politica oltre che di natura funzionale, e sono le cause di natura politica quelle più difficilmente aggredibili – perché nascondere? – quelle relative alle problematiche forti (riforma della Regione, piano acque, riforma elettorale) che riguardano più specificamente la sfera di attività delle forze politiche e dei loro rapporti interattivi. Forze politiche mai per la verità, come in questo momento, così distratte, così deteriorate, così indefinite, e può essere questo un aspetto certamente comprensibile: i partiti vivono un momento difficile (soprattutto i partiti più importanti), un momento di ripensamento del loro modo di essere e di portare avanti le problematiche, dei rapporti nuovi da instaurare con le forze politiche.

Un momento difficile, quindi, difficilissimo che non può che ripercuotersi sull'attività del Consiglio come in effetti accade. Rapporti difficili e indefiniti che scontano, pertanto, tempi e modalità che non si conciliano con i ritmi di vita odierni e con l'incalzare dei problemi. Perché addebitare, allora, al Consiglio ritardi che sono invece dovuti a mancati accordi politici, all'incompatibilità tra le diverse tesi da conciliare, all'assenza di volontà o peggio all'impossibilità di scegliere? Ritardi che scontano il naturale confronto dialettico oltre che tra le diverse forze politiche, anche tra i gruppi, o peggio tra singoli individui all'interno di una stessa forza politica. Ritardi, comunque, di cui tutti siamo a perfetta conoscenza e che derivano oltretutto da una prassi consociativa, purtroppo ancora attuale, spinta oltre ogni ragionevole opportunità, nel tentativo di giungere sempre e comunque in Consiglio

ma anche in Commissione solo quando, al di fuori di questo contesto, si sia raggiunto tra tutti un onorevole compromesso che appaghi ognuno per il proprio ruolo. Legittima aspirazione, giusta, auspicabile; se l'accordo tra le forze politiche può essere generale, ben venga, ma se questo non è possibile bisogna decidere, non si può stare in posizione di stallo, e quindi in Consiglio non si arriva.

Le problematiche forti, così le ho chiamate, in Consiglio non arrivano, non si arriva anche – e questo è comunque un mio personalissimo parere – perché la maggioranza non è che non esista, è che ha paura di governare, è che non ha la capacità decisionale sufficiente – non voglio parlare di decisionismo – non ha quella certezza che le permetta di portare avanti i propri intendimenti con fermezza in un confronto dialettico chiaro, inequivocabile, fuori dai marchengegni, dagli accordi sottobanco, alla luce del sole, qui in Consiglio.

Si può anche dire che questa maggioranza sia manchevole se non decide e non assolve al proprio dovere; ma questo è solo il mio parere personale e fortunatamente è un problema generalizzato che non investe né solo né particolarmente la Sardegna. E' un aspetto che certo non ci consola né ci appaga, evidentemente, ci rende però consapevoli che le soluzioni dei problemi, legati a questo particolare aspetto, marceranno solo se si riuscirà, attraverso le grandi riforme istituzionali ed elettorali, a realizzare un modo nuovo di attuare il confronto politico. Chi non afferrasse che ci stiamo avviando finalmente ad un giro di boa nel campo dei rapporti tra forze politiche fra di loro e tra forze politiche e collettività che le esprime, non può avere il senso del momento difficile che stiamo attraversando, ma soprattutto non può avere il senso delle difficoltà di abbandonare il vecchio per il nuovo, il consolidato, pur con tutte le incrostazioni legittime e illegittime. Quindi difficoltà di abbandonare il vecchio, di abbandonare il certo per l'incerto, ciò che già esiste per un qualcosa che si deve ancora costruire. La difficoltà consiste in questo: costruire nuovi rapporti, nuove prospettive, fuori dagli schemi oramai consumati, oramai obsoleti. Non si può continuare con questo antagonismo sterile tra opposizione e maggioranza, ciascuno dal proprio ruolo, con una recita che

quasi sempre è a soggetto. Credo che si debba muovere qualcosa di più serio, di più importante, di più pregnante, qualcosa che permetta di affrontare e di risolvere veramente i problemi che ci assillano. Le resistenze nascono, oltre che da chi pratica la politica, e questo è uno degli aspetti più difficili, anche dall'esterno, perché è chiaro che se manovre ci sono, se affari ci sono, se connivenze ci sono, queste fioriscono, nascono e maturano nell'ambito del consolidato perché i punti di riferimento sono certi, sono conosciuti, non presentano sorprese, in quanto non vi è ricambio, ma vi è permanenza nei posti decisionali di determinati soggetti e non possono non nascere incrostazioni, non possono non nascere opportunità, non può non nascere, onorevole Mulas, tutto ciò che lei ha creduto di denunciare.

Per la nostra Isola è un momento importante, questo, certamente difficile, ma molto delicato. Noi stiamo vivendo un momento nel quale o si ha la capacità di decidere e di decidere bene o ci si avvia inesorabilmente verso prospettive certamente non rosee per la collettività che rappresentiamo. Bisogna che tutti ne siamo consapevoli per vedere di trovare assieme, ognuno dal proprio ruolo, le soluzioni migliori. Altra cosa, certo, e di più semplice soluzione, sono gli aspetti legati a incongruenze o inadeguatezze regolamentari. Ecco perché, onorevole Mulas, ho parlato di groviglio indistinto nelle sue dichiarazioni. Inadeguatezze regolamentari che non sono di poco conto anch'esse in quanto rendono praticamente inoperanti le Commissioni anche per l'ordinaria amministrazione; figuriamoci poi per le problematiche forti! E' un argomento sul quale non è il caso, io credo, di dilungarsi perché tutti, ne sono convinto, concordiamo sulla necessità di porvi comunque rimedio in tempi rapidi. E ciò è possibile perché i problemi sono di facile approccio in quanto le soluzioni operative valide non sono molte e la strada sembra praticabile e obbligata. Si tratta di prendere atto concretamente che alcuni cambiamenti regolamentari operati alla fine della scorsa legislatura si sono mostrati non validi e non hanno sortito i risultati auspicati. Alla prova dei fatti hanno mostrato decisamente la corda e tutti i loro limiti. La riduzione delle Commissioni da dieci a sei, ad esempio, che sembrava rispondere a criteri

di razionalità e semplificazione operativa per l'iter dei processi legislativi si è venuta definendo sempre più come una trappola.

SANNA (P.C.I.). Soprattutto perché dà meno presidenze, onorevole Onnis.

ONNIS (P.S.D.I.). Io non mi scandalizzo tanto delle presidenze se vengono occupate da persone degne e che lavorano.

Se questo serve alla funzionalità e alla soluzione dei problemi mi vanno bene anche più presidenze.

SANNA (P.C.I.). Abbiamo già fatto l'esperienza.

(Interruzioni)

ONNIS (P.S.D.I.). Non le ritengo provocazioni. Sarebbe un'offesa all'intelligenza del collega Sanna parlare di provocazioni, anche perché io non sono facilmente provocabile.

Dicevo, quindi, che la razionalità operativa per l'iter dei processi legislativi si è venuta definendo sempre più una trappola. A questo proposito bisognerà, ritengo, riconsiderare la possibilità di rivedere quanto deciso e trovare soluzioni più adeguate. Sono d'accordo con i colleghi che hanno anche sollecitato un maggior rigore nella regolamentazione, ad esempio, dell'istituto delle sostituzioni, così come ritengo, e non da oggi, che il Consiglio e le Commissioni, anche se questo aspetto non può assumere ovviamente veste regolamentare, debbano adottare l'orario continuato con una breve interruzione a fine mattinata. Ciò avviene ormai in tutti gli organismi e le strutture che hanno voluto per tempo adeguarsi ai tempi.

I nostri ritmi di lavoro sono ancora quelli di quando la vita andava al passo delle carrozze, oggi bisogna prendere atto che non è più così. Non si può iniziare alla 10 e mezzo per finire all'una, riprendere alle 17 e 30 per finire alle 20 e 30, sempre che si rispettino gli orari. E sappiamo che questo quasi mai avviene.

MULEDDA (P.C.I.). Sì, ma alcuni di noi sono presenti almeno in quelle ore. La maggioran-

za, al contrario, è sempre assente.

ONNIS (P.S.D.I.). Dire "la maggioranza" non ha senso; bisogna come al solito fare i nomi e i cognomi.

COGODI (P.C.I.). Lo ha detto Mulas che non c'è la maggioranza.

ONNIS (P.S.D.I.). I problemi come tutti sappiamo non sono di difficile soluzione, almeno questi, dipende solo da noi che ci sia la volontà di rimuovere quelle parti del Regolamento che concretamente si sono rivelate inadeguate e ostative. E' un impegno che dobbiamo assumere oggi, stabilendone se possibile i tempi e le scadenze.

Volutamente invece non entreremo nel merito di quella parte delle dichiarazioni dell'assessore Mulas nella quale afferma esservi una contiguità tra politica e affari con fenomeni diffusi di malcostume, forse anche di corruzione, la cosiddetta questione morale per intenderci. Non è che voglia banalizzare il problema, non è che voglia ignorare che il problema esiste, dico solo che non entreremo nel merito perché a questo proposito l'indeterminatezza, il dire e non dire, il sussurrare e l'urlare senza circostanziate denunce è deviante, imperdonabilmente colpevole e irresponsabile perché soprattutto non fa che perpetuare, con cadenze legate purtroppo a momenti particolari (qui non sono d'accordo con lei, onorevole Sanna, molte volte queste cose vengono fuori in momenti particolari; non è il caso ovviamente, in questo momento, dell'onorevole Mulas, ma non entreremo nel merito), stucchevoli sceneggiate col sapore del *dejà vu*. Si ripetono queste, infatti, periodicamente in maniera strumentale, e fatte in questo modo, lo abbiamo detto più volte, servono solo a sollevare impenetrabili cortine fumogene che sortiscono l'unico risultato di nascondere tutto nel coinvolgimento generale di essere funzionali esclusivamente proprio a ciò e a chi si intende combattere. Non è che di ciò facciamo un particolare addebito all'onorevole Mulas. In materia ha avuto per la verità illustri precedenti; gli rimproveriamo solo di essersi accodato alla moda di una facile denuncia di degenerazione dei costumi. Se si sa si denunci, ci sono leggi e organi a cui rivolgersi; se non si sa si

taccia, soprattutto quando si parla da posti di responsabilità. E' ora di smetterla, condotte in questo modo all'insegna della estemporaneità, queste battaglie servono unicamente a spargere veleno dappertutto, a insinuare il sospetto su tutto e su tutti e quindi, in definitiva, su nessuno in particolar modo. Si ottiene l'unico risultato destabilizzante di svilire ancora di più, se ve ne fosse bisogno, le istituzioni e quindi il sistema democratico; servono solo a chi nel torbido e sul torbido ha costruito e continua a costruire le proprie fortune politiche e finanziarie. Così come si denuncia a sproposito una attività in questo Consiglio che produca questi risultati: se vi sono, onorevole Mulas, si fanno certamente altrove. Il problema esiste, è reale? Bene, allora si indichino anche le soluzioni necessarie a impedire queste azioni illegittime. Vi sono diversi progetti di legge che giacciono, molti dei quali presentati dall'opposizione. Prendiamoli in esame, abbiamo il coraggio di portarli avanti. Il sistema delle concessioni non va? Agevola un andazzo non propriamente ortodosso? Il sistema degli appalti va rivisto? Che si attende? Discutiamolo e si prendano provvedimenti. Noi siamo disponibili a iniziare sin da domani, anche se restiamo convinti che, pur essendo necessario e utile ridurre le possibilità e le tentazioni a tralignare con opportuni provvedimenti di legge, la grande discriminante sia comunque determinata dalla onestà o disonestà degli individui. E l'onestà purtroppo non è imponibile per legge. Si può, però, certamente rendere meno agevole l'ineliminabile attivismo dei disonesti, e questo è compito al quale non possiamo sottrarci, soprattutto noi che abbiamo la responsabilità del governo della cosa pubblica, anche noi maggioranza che abbiamo la responsabilità dell'Esecutivo e quindi il compito delle proposte operative.

Facciamo dunque proposte operative, noi siamo qui per affrontarle, discuterle e portarle avanti. Non è vero che la maggioranza non c'è, non è vero che la maggioranza non esiste, non si confonde il lassismo, che attanaglia purtroppo molti consiglieri, con il programma artatamente organizzato per destabilizzare una Giunta o un Esecutivo. Il lassismo è una cosa, il programma di destabilizzazione è un altro; può darsi che esista il lassismo e può darsi che esistano anche le ragioni che

lo giustificano; l'esame di coscienza spetta a voi, spetta a lei, signor Presidente della Giunta, spetta all'intera Giunta così assente oggi – e non dovrebbe esserlo – ma non solo oggi.

Questo è un appunto che mi sento di fare come consigliere perché non è più sopportabile che alle sedute del Consiglio la Giunta sia assente. E' un'offesa per il Consiglio. E allora perché denunciare l'atteggiamento dei consiglieri se vi è disinteresse? E' un problema che dobbiamo affrontare, dobbiamo vedere, dobbiamo risolvere. I lavori di questo Consiglio devono procedere d'ora in avanti in maniera diversa.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cogodi. Ne ha facoltà.

COGODI (P.C.I.). Signor Presidente, signori consiglieri, io voglio affrontare il punto essenziale della discussione di oggi. Non siamo qui per impartirci reciprocamente lezioni di buone maniere – anche se poi queste lezioni di fatto si impartiscono usando persino il tono dell'invettiva – siamo qui per definire se e quanto siano fondate, siano veritiere affermazioni precise e puntuali rese pubblicamente da un esponente del Governo regionale e che hanno suscitato grande interesse e preoccupazione nell'opinione pubblica.

Credo che ognuno di noi debba porsi in quest'ottica, perché io sono uno degli ottanta consiglieri regionali chiamati in causa, dei quali circa quarantesi sono doppiamente chiamati in causa perché esponenti di una maggioranza inesistente. Vi sono dei fatti precisi sui quali è doveroso discutere e trarre delle conclusioni.

Dice Salvatore Ladu, Segretario della D.C., il quale aveva annunciato che sarebbe sceso in campo e lo ha fatto: "Non bisogna trarre conclusioni affrettate". Per carità, niente fretta! Dice Mannoni: "Non bisogna trarre giudizi sommari". Per carità, niente sommarietà! Però giudizi e conclusioni serie bisogna pur trarre. "Il Consiglio regionale lavora per non fare niente e viaggia ai limiti della moralità e della immoralità": questo è ciò che la gente sa perché autorevolmente le è stato detto. E' vero o non è vero? E, dunque, se è vero, per lavorare e non far niente ognuno di noi ottanta è pagato! Ma non è giusto perché da che mondo è

mondo per scarso rendimento o per assenteismo si viene licenziati o non si percepisce alcuna retribuzione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BAGHINO

(Segue COGODI.) La maggioranza politica è pressoché inesistente, ed è quel "pressoché" che salva la barca. E' inesistente la maggioranza? Come può esistere un Esecutivo senza una maggioranza? Ma non sarebbe questa e non è questa allora la più grande immoralità? In nome e per conto di chi un Esecutivo esegue, un Governo pretende di governare?

C'è una seconda questione morale – si dice ancora – rappresentata dalla contiguità tra politica e affari con fenomeni di malcostume di cui l'Assessore degli affari generali percepisce la diffusione. L'Assessore percepisce una diffusione del fenomeno, quindi afferma il fenomeno; esercita il suo intuito in ordine alla diffusione del fenomeno ma che lo stesso esista ne ha contezza. Allora il problema qui – lo voglio dire subito e questa sarà la mia premessa e anche la mia conclusione – non è di dare addosso all'onorevole Mulas, il problema è accertare se questi fatti sono o non sono reali perché se ne traggano conseguenze da ogni parte. Io personalmente, per esempio, potrei ritenere che Franco Mariano Mulas ha in gran parte ragione per quello che dice, ma Franco Mariano Mulas ha sicuramente torto per quello che fa, cioè l'Assessore. E se Franco Mulas ha ragione non è che abbiamo torto noi, abbiamo torto tutti compreso lui. Qui non si può avviare un dibattito per dimostrare che a cadenze ricorrenti in questo Consiglio si trattano le questioni morali (che poi sono anche questioni politiche, questioni sociali e questioni delle questioni) e poi, con una puntura di spillo, la bolliccina di sapone scoppia e tutti di nuovo in carrozza, nuovo giro, nuova emozione. Questo è il circo, è la logica del circo non di un consesso politico. Non si potrà dire alla fine di questo dibattito: nuovo giro, nuova emozione; bisogna trarre necessariamente delle conclusioni e le deve trarre il Consiglio regionale, le forze politiche e, aggiungo, ognuno di noi.

Quanto al merito delle questioni io non escludo, anzi sono egualmente convinto, come mi pare tutti finora abbiano detto, che fondamentalmente qui si tratta di un capitolo della crisi della politica, però bisogna che noi comprendiamo e abbiamo la lealtà e l'onestà di vedere e di capire dove è la politica. E' vero che la politica è dappertutto, che fa politica anche chi dice che non vuole politica, ma questo è un consenso politico, noi facciamo politica e questa crisi quindi ci tocca, e ci tocca primariamente. Non è che perché la politica è dappertutto e la crisi è distribuita noi ne restiamo fuori come se non ci fossimo. Ci siamo!

Quindi è qui primariamente che dobbiamo cercare le ragioni del fare politica e della crisi che la investe, che sarà anche crisi generale - e lo è -, crisi di valori, crisi di organizzazione, crisi di regolamenti e insufficienza di regole, tutto vero, ma come può la Democrazia Cristiana presentare una mozione con la quale conclude che tutta questa questione posta da un Assessore deve ridursi a una modifica del Regolamento consiliare, come se esso fosse causa di quanto è stato denunciato? E' folle! E' un imbroglio dire questo, eppure è proprio la mozione della D.C. che conclude così: "Si dà mandato di modificare il Regolamento consiliare". Ma siamo matti? Non perché non lo si possa o non lo si debba modificare ma perché non c'entra niente. Ciò che è importante è il modo in cui noi esercitiamo e siamo posti in grado di esercitare la nostra funzione e la nostra responsabilità. Questo secondo me è il punto fondamentale. Ma insomma quel è il fondamento della democrazia rappresentativa, quella per cui noi siamo qui? Il fondamento della democrazia rappresentativa è il principio ed il vincolo di maggioranza, oltre al consenso (che poi è la stessa cosa, è il consenso di maggioranza), con l'apporto e la tutela della minoranza e la garanzia della minoranza, della dialettica politica. Questo è il fondamento della democrazia rappresentativa per cui noi tutti siamo qui; nel momento in cui si mette in discussione il rapporto di funzionalità tra maggioranza e Governo noi siamo fuori da questo schema.

Quell'affermazione fra le tante, secondo me, è la più grave e non perché è stata fatta, perché se è vera doveva essere fatta, ma è grave in sé che la maggioranza sia pressoché inesistente, che non

sostenga il Governo che ne è espressione, cioè che si sia rescisso questo vincolo; e quindi non Franco Mulas ma tutta la Giunta regionale, la stessa maggioranza, ogni consigliere della maggioranza devono prendere atto che non esiste più un rapporto di fiducia reciproco; il vincolo è venuto meno, e non si può far finta che non sia così. La verità è che quando si vuol ridurre una maggioranza non a un comune fine da perseguire, quindi a un progetto politico da attuare, ma ad una sommatoria di interessi particolari dove ognuno ha cura che il proprio interesse particolare dentro il coacervo sia tutelato; allora la democrazia non funziona più non c'è. Questa maggioranza non è l'espressione di un progetto politico, ma è un coacervo di interessi particolari. Ecco perché si regge, ecco perché io immagino che ancora godrà di fiducia: perché, non si tratta di fiducia politica, ma è la fiducia che ciascun componente della maggioranza darà a se stesso non all'organo di governo. Questo è il punto delicato, poi ognuno faccia quello che vuole, come ha sempre fatto, però questo è il punto più delicato. E' una questione ancora irrisolta, bisogna che il Consiglio ne discuta davvero, a fondo e pervenga a delle conclusioni.

Io aggiungo, fra le cause di malessere ma anche di distorsione che ormai è intervenuta nella vita pratica, che noi abbiamo dei regolamenti scritti che probabilmente sono imperfetti, ma al di là di questi esistono i regolamenti materiali cioè quelli che si praticano nella vita politica e che spesso valgono più di quelli scritti. Per esempio, non è scritto in nessuna norma di regolamento che gli organi di direzione del Consiglio e le sue articolazioni debbano essere rigidamente di maggioranza, trattati con la maggioranza politica, legati alle sorti degli Esecutivi e delle maggioranze politiche; non c'è scritto nel Regolamento però è divenuta, da tempo una legge ferrea, una norma più forte di tutte quelle scritte. Su questo la posizione del Partito comunista e del nostro Gruppo anche quando era in maggioranza, è sempre stata chiara: non è vero che la rispondenza della direzione degli organi consiliari alla maggioranza politica agevoli il lavoro. Non è vero. Avete visto che invece lo disturba, lo molesta? Lo affianca, direi, ma nel peggio; manca la dialettica perché anche la funzione di direzione del Consiglio e delle sue articula-

zioni viene ridotta ad una logica che non è quella del confronto aperto, della garanzia per tutti, dell'apporto autonomo anche se ovviamente chi appartiene alla maggioranza la sostiene perché ne condivide l'ispirazione e le proposte, non perché sia costretto dalle norme. Tuttavia, siccome Commissioni vogliono dire appannaggi, appannaggi vogliono dire "altre cose", la direzione è divenuta merce di scambio e di trattativa. Non è giusto. Vogliamo affrontare questo problema? Con questo io non intendo dire che la direzione del Consiglio e delle Commissioni deve essere all'opposizione, anche se, per esempio, nel Parlamento nazionale è stata sperimentata questa formula. Potrebbe essere, come dire, un contrappeso istituzionale, io non voglio sostenere questo, dico solo che non ci dovrebbe essere questa rigidità di principio che rende tutto più asfittico. Potrebbe instaurarsi, per esempio, un criterio di turnazione: chi l'ha detto che ognuno di noi o di voi non sappia presiedere una Commissione per tre o per sei mesi o addirittura il Consiglio regionale? Oppure un principio di turnazione fondato su criteri di esperienza. E ce n'è qui colleghi che hanno esperienza! Si trovino, comunque, modi concreti per sbloccare questa situazione altrimenti è chiaro ed evidente che tutto finirà nel cono dell'imbuto e lì soffocherà.

C'è poi un'altra conseguenza nefasta di cui bisogna tener conto ed è la tendenza del Presidente di Commissione a sentirsi, più che garante della funzionalità della Commissione, quindi orgoglioso della produttività della Commissione, una specie di aspirante assessore del settore in cui opera, o peggio, una specie di subassessore. Questo accade, purtroppo, di frequente; infatti mi capita spesso di leggere sui giornali - ma li leggete tutti - comunicati in cui si dice che presidenti di Commissione si accingono a ricevere delegazioni o stanno collaborando con l'Assessore competente per trattare fatti dell'amministrazione regionale che sono di esclusiva responsabilità della Giunta. A qual fine il Presidente di una Commissione, se non ha ottenuto il mandato dalla Commissione stessa, affianca un Assessore se non per creare una forma di cogestione, di dualismo, non di presenzialismo e basta?

FARIGU (P.S.I.). Fa tirocinio.

SANNA (P.C.I.). Fa l'apprendista assessore.

COGODI (P.C.I.). Faccia l'apprendista assessore ma lo faccia altrove, a casa sua ma non lo faccia con le istituzioni, giocando con le istituzioni. Leggo - e mi dispiace perché si tratta di un collega che stimo tantissimo ed è risaputo, il Presidente della Commissione bilancio - che la Commissione ha deciso un'audizione qualificata del mondo dell'economia, della cultura sarda; ha sentito vari pareri (giusti, sbagliati, sufficienti o insufficienti) ma non ha ancora espresso alcun giudizio, ha solo detto: "Abbiamo ascoltato gli esperti, ci riuniremo per valutare le loro considerazioni". Il Presidente della Commissione, invece, afferma: ma come, sono stati espressi dei giudizi ingiusti, è come dare un calcio agli stinchi ad un neonato. Come si fa? Non si può. Io mi son permesso di dire che se questa è la preoccupazione prevalente del Presidente di quella Commissione può sempre avere una possibilità: quella di appellarsi al telefono azzurro! Ma non c'entrano nulla i neonati e neppure i calci agli stinchi. Ecco dov'è la distorsione del sistema. Mi sono permesso di fare questo esempio essendo il collega Gianmario Selis persona da me e da tutti noi stimata, perché il mio dire non apparisse come nel gergo politico e in quel regolamento materiale in cui dicevo poc'anzi spesso accade, come una battuta per colpire qualcuno; niente di tutto ciò, è solo un esempio che mi è servito per illustrare il concetto.

C'è, dunque, il problema della garanzia, della funzionalità, del senso che deve essere dato al ruolo degli organi consiliari, a partire dalla Presidenza del Consiglio; e badate, la Presidenza del Consiglio non è un altro Governo della Regione, non è né il contro governo né un altro Governo: è la Presidenza del Consiglio regionale punto e basta. Perché non dirle queste cose? Perché non dire che spesso e volentieri viviamo una sorta di dualismo anche competitivo che non aiuta la vita delle istituzioni? Vi sono poi altre questioni ancora più vicine a noi. Io queste cose le voglio dire perché non permanga anche in me una sorta di ansia: facciamo i discorsi, facciamo i dibattiti ma non ci avviciniamo mai ai problemi che restano sempre fuori di qui, sembrano appartenere ad altri. No, sono anche nostri, almeno una gran parte di essi,

non tutti. C'è il problema, per esempio, della composizione del Consiglio. Ognuno la pensi come vuole, ma questo Consiglio regionale, unico Consiglio regionale in Italia, è quello che testardamente si vuole avvalere di qualcosa che non è autonomia ma è un mezzo imbroglio (obiettivamente parlando, è ovvio, non soggettivamente): chi è dipendente o dirigente della Regione apparato può essere consigliere regionale. Non mi dite che questo non introduce una distorsione, perché quando quasi mezzo Consiglio regionale è formato da dipendenti della Regione-apparato, si crea un ambito oggettivo di interessi personali e politici che si confondono; e nella testa e nel sentimento di ognuno questo emerge. Io ricordo un episodio che risale a diversi anni fa quando il contratto dei dipendenti si faceva in Consiglio e lo istruiva una Commissione consiliare. Trovai, in quell'occasione, una Commissione consiliare che era composta in maggioranza da dipendenti regionali che, dunque, facevano il contratto a sé stessi. E come si fa ad avere la libertà di giudizio, l'elasticità, la visione d'insieme degli interessi e dei diritti se si parla di sé stessi? Nemmeno chi fosse animato dalle migliori intenzioni ci riuscirebbe, io immagino. Sono le cosiddette incompatibilità funzionali che vanno oltre le incompatibilità formali. Così come chi gestisce apparati o enti meritevolissimi che svolgono funzioni di rilievo pubblico ma hanno una connessione diretta con la vita della Regione, con le sue leggi con la gestione delle sue leggi, non può essere allo stesso tempo legislatore. Non deve esserlo. L'esperienza quotidiana ci fa vedere che gran parte dei consiglieri attendono solo - a fin di bene - a una cosa in particolare che può essere quel tale ente, non dico quel territorio, ma quel determinato pezzo di potere. E la loro funzione di consiglieri si esaurisce nel far bene ciò per cui sono stati, diciamo, sostenuti per essere qui. Allora delle due una: o si chiariscono gli intenti o si stabiliscono delle regole. Ci può essere una organizzazione delle assemblee anche di tipo lobbistico, perché no? C'è da altre parti, purché si ponga fine a questa trasversalità, a questa connessione-confusione.

Le affermazioni di Franco Mulas, dunque, non è che non siano vere, sono quasi ovvie, sono risapute. Ciò che è grave è che non si abbia un momento di analisi e di coraggio per porvi rimedio.

Ma il punto vero - questo lo voglio accennare perché ho quasi esaurito il tempo, a mia disposizione - secondo me, al di là di tutto questo, è politico. Io ricordo sempre le parole di Pietro Soddu: "Il motore del Consiglio è la Giunta. Se il motore funziona bene la macchina cammina". Non è, tuttavia, sufficiente che il motore funzioni perché, per esempio, se si buca una ruota la macchina non cammina lo stesso. La funzione di motore spetta, dunque, alla Giunta; l'impulso, quello si può venire dal Consiglio, ma è la capacità di governo che oggi manca sostanzialmente; manca il senso del ruolo, della funzione, qualche volta manca addirittura la dignità.

Io non so quanto il Presidente della Giunta regionale si sia dispiaciuto - ma a molti di noi è successo - quando il Presidente del Consiglio, l'onorevole Andreotti, per comunicare fatti importanti della Regione non ha contattato il Presidente della Regione, che come funzione ci rappresenta tutti (come fiducia no, ma come funzione sì), ma il suo fiduciario Baghino. E' scritto sui giornali: Andreotti, a Cagliari, prende impegni con il Presidente della Giunta, torna a Roma, telefona al Ministro, l'indomani mattina dà la notizia al fiduciario Baghino. Caro Eusebio, caro Presidente, in questo momento - qui ci conosciamo bene tutti - dire queste cose non significa mancarci di rispetto; significa porre dei punti e degli snodi di carattere politico e istituzionale. Un Presidente del Consiglio dei Ministri, a livello personale, correntizio, partitico, può avere i consulenti che vuole, può scegliere i migliori e di sicuro, in quell'occasione, avrà scelto il migliore; a livello istituzionale però non lo può fare perché i poteri sono dati dalle cariche istituzionali e costituzionali. Non si può inventare nessun potere parallelo, né armato né disarmato. Nessuno, perché questa è eversione sul piano istituzionale...

PORCU (M.S.I.-D.N.). Esagerato!

COGODI (P.C.I.). Tu di eversione non occupartene, non c'entri nulla.

Usate pure parole più dolci, smussate, ma la verità, secondo me, è molto vicina a ciò che ho detto.

Ora, io non dico che la Giunta non possa

essere amica del Governo nazionale, ci mancherebbe, può essere amica di cui vuole, ma la realtà è che l'attività politica di questo Governo regionale si esaurisce nel trovare giustificazioni alle politiche nazionali, non nel condividerle, badate, perché afferma di non condividerle, le giustifica semplicemente. E si inventa, fra le tante, una giustificazione che sta diventando per questa Regione un vero e proprio castigo, ed è questa: il Governo può tagliare le entrate, può bloccare le industrie, può sconvolgere tutto in questa Regione, tanto soldi da spendere ne abbiamo, è solo che non li sappiamo spendere. Questo non è vero, lo sapete che non è vero, e in ogni caso è un danno, è autolesionismo. Una cosa è criticare il Governo perché non sa spendere, altro è riconoscere la propria incapacità di spendere. Allora ve ne andate! Oppure affermate che non si può che agire così. Ma allora non è che non si sa spendere, è che la spesa richiede determinati tempi tecnici, soprattutto la spesa giusta. E' assurdo continuare a dire che questa è una Regione piena di soldi, che non è vero che i tagli e i castighi che ci piovono ogni giorno creano un danno, che se non si fa l'assetto dei trasporti si sconvolge l'assetto industriale, che se non abbiamo ferrovie, se non abbiamo strade, non è un gran male tanto abbiamo un "sacco" di soldi. Questa è irresponsabilità politica. Badate, ho avuto già occasione di dirlo e lo voglio ripetere: per curiosità ho chiesto ad un amico che si occupa di trasporti di tradurre in chilometri autostradali il piano di sviluppo quadriennale della Regione, quella "cosa" dei ventimila miliardi che poi diventano dieci, otto, novemila miliardi che parrebbero una massa di danaro congrua a risolvere tutti i problemi della Regione, e che altro non sono che le entrate ordinarie, ordinarissime della Regione, quelle che ha già cioè, puramente riferite al futuro. La risposta del mio amico è stata questa: bada, tutto questo corrisponde in valore alla costruzione di duecento chilometri di autostrada, ai costi attuali. In altre parole questa Regione sta predisponendo un piano di sviluppo che dovrà attingere tutte le sue risorse nei prossimi quattro anni e vorrebbe ammodernarsi, fare industrie, agricoltura, cultura, scuola, riorganizzare la vita dei cittadini con l'equivalente di duecento chilometri di autostrada (senza traforo - mi è stato specificato - o con un pezzo

di traforo del genere che costruiscono sempre e comunque in tante altre Regioni di questa Italia)!

Perché insistere in questo modo? Perché fare esercizio di subalternità arrecando danno agli altri? Ecco perché bisogna, secondo me, richiamarsi a una maggiore responsabilità collettiva e porsi il problema politico della funzione e del ruolo della Regione, da cui nascono poi tante altre questioni nonché della sua organizzazione.

PRESIDENTE. Ha ancora un minuto, onorevole Cogodi.

COGODI (P.C.I.). Sì, grazie. Tanti fatti particolari che la gente apprende: "Quell'impiegato ruba. Ha perso la testa". No, non ha perso la testa, ha rubato! "Quell'altro ufficio non funziona! E' il sistema!". No, è ciò che noi consentiamo. Il problema dell'organizzazione è fondamentale, perché da essa dipende la rispondenza dei mezzi ai fini e agli obiettivi. Ciò che conta è stabilire, come dicevo prima, se abbiamo degli obiettivi chiari perché senza obiettivi chiari è difficile individuare i mezzi adeguati per raggiungere gli stessi. Ma siccome tutti diciamo che almeno obiettivi di carattere generale si hanno, questi strumenti vanno adeguati, perché attualmente questa Regione è organizzata per produrre disordine. Nessuno l'ha voluta così in un momento, ma tanti hanno contribuito a realizzarla in vari decenni. Questa è un'organizzazione per produrre disordine; il problema non è controllare questo o quello, è la Regione stessa che è incontrollabile! Lo sapete bene tutti. In molte parti della sua organizzazione è incontrollabile perché è stata costruita per essere tale, con satrapie di potere, con uffici che agiscono in proprio, con responsabilità....

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cogodi.

COGODI (P.C.I.). Mi consenta, signor Presidente. Ancora un minuto...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tamponi. Ne ha facoltà.

COGODI (P.C.I.). Mi consenta di terminare

in un minuto.

PRESIDENTE. Non le consento di parlare, sia rispettoso dell'Assemblea, dia l'esempio e sia conseguente a quello che sta dicendo. La prego di accomodarsi.

COGODI (P.C.I.). Signor Vicepresidente, non è mai accaduto che un Presidente abbia interrotto in questo modo un intervento.

PRESIDENTE. La prego di stare zitto, sto rispettando il Regolamento. Stia comodo, per cortesia.

COGODI (P.C.I.). No, stia zitto lei.

PRESIDENTE. Lei stia comodo, non approfitti per cortesia.

COGODI (P.C.I.). Io ho diritto di concludere il mio intervento in un minuto.

PRESIDENTE. Ha parlato due minuti in più.

COGODI (P.C.I.). Non è mai accaduto e lei non può usare questo piglio prepotente, Presidente, perché io rispetto tutte le istituzioni però lei deve rispettare anche la sensibilità e il diritto di ognuno a percepire una conclusione sintetica, rapida di un intervento che se anche a lei non è piaciuto...

PRESIDENTE. Signori Questori, per cortesia procedete a far rispettare il Regolamento.

COGODI (P.C.I.). In questo modo lei non sta garantendo l'Assemblea. E' così che non si fa politica, con questa prepotenza.

(Interruzioni)

SANNA (P.C.I.). E' successo altre volte che il Capogruppo della D.C. abbia parlato 50 minuti oltre il tempo consentito.

PRESIDENTE. Onorevole Sanna, la prego

di accomodarsi.

(Il Gruppo comunista abbandona l'Aula)

TAMPONI (D.C.). Signor Presidente, onorevole colleghi, io credo che l'argomento del quale stiamo discutendo oggi per certi aspetti attenga ai regolamenti, alle regole e sono convinto che queste ultime, seppure in modo elastico, debbano essere rispettate. Io, chiaramente, tenterò di rispettare i tempi che mi sono concessi e di non utilizzare quindi più dei 30 minuti regolamentari.

L'argomento che è oggi all'attenzione del Consiglio, è di tale natura che non può non interessare anche l'opinione pubblica, gli operatori politici ma, soprattutto, singoli cittadini, quei cittadini che i *mass media* spesso sollecitano su argomenti come questo, recependone forse l'aspirazione a un maggior coinvolgimento, a una maggiore informazione su temi che vengono definiti di carattere istituzionale che come tali rischiano spesso di rimanere nel chiuso del Palazzo e che invece abbiamo il dovere di portare all'esterno, di significare a quanti periodicamente sono chiamati a confermarci o a negarci il consenso elettorale.

Sembra, indubbiamente, un tema dalle implicazioni diverse, implicazioni che attengono a processi meccanici inerenti alla valutazione della produttività in senso economico-tecnico e a processi di carattere più alto, direi più pregnante della convivenza e della rappresentanza democratica che coinvolgono il livello etico della politica e il livello della presenza e della partecipazione alla formazione delle decisioni.

Ecco, io non farò valutazioni politiche, ovviamente, non posso che rifarmi a quelle fatte dal mio Segretario regionale e dal Capogruppo che svolgerà tra breve il suo intervento in quest'Aula. Voglio limitarmi ad esercitare un minimo ruolo istituzionale, prima di tutto quello di consigliere regionale e poi quello di Presidente della Commissione e mi dispiace che alcuni colleghi della cosiddetta minoranza, e cioè i colleghi del Gruppo comunista, quelli con i quali tentiamo, in Commissione, di dare un contributo fattivo ai problemi che ci vengono sottoposti o che sottoponiamo (problemi di carattere generale, problemi di carattere

fondamentale perché spesso nella foga del dibattito dimentichiamo che il nostro ruolo è svolgere, direi, il compito più difficile e più importante, cioè quello di emanare leggi). Mi dispiace – dicevo – che questi colleghi non siano presenti. Mi auguro che decidano di rientrare in Aula al più presto perché un dibattito come questo non può essere di parte.

Credo che le argomentazioni che l'intervista all'onorevole Mulas ha suscitato abbiano un'origine lontana, ma io, per non andare troppo indietro nel tempo, voglio cominciare dal luglio del 1988, quando il Consiglio regionale affrontò il tema della riforma del Regolamento consiliare e approvò il nuovo Regolamento con il quale noi stiamo oggi operando. In quella circostanza alcuni di noi, molti dei quali oggi non sono presenti in quest'Aula, fecero delle osservazioni significative che rivestirono di enfasi e di trionfalismo il provvedimento che si stava approvando. Voglio solo citare, per chi non avesse rivisto gli atti di quelle sedute del Consiglio, alcune affermazioni. L'onorevole Cocco, che era uno dei relatori, parlava di: "Fatto politico istituzionale, riforma del ramo alto delle istituzioni autonomistiche, una riforma che ci pone in grado di dare risposte per non fare emarginare le istituzioni e il loro ruolo...la rappresentanza non può divenire per questo un mero fatto fittizio e non reale". L'onorevole Becciu, altro relatore: "Grande fatto storico per la situazione autonomistica. Fondamentale istituzione della sessione di bilancio e della corsia preferenziale, ampliamento del ruolo dei Capigruppo, ruolo fondamentale della programmazione dei lavori, valenza delle priorità indicate dalla Giunta". E l'onorevole Mulas, anche lui membro della Giunta per il Regolamento: "Il Regolamento tende a privilegiare la capacità di decisione, la sua stabilità riferita al Governo, potenziando il ruolo sempre centrale del Consiglio nella sua funzione di legislazione, indirizzo, conoscenza, controllo". L'onorevole Cabras esaltava il ruolo attribuito ai Capogruppo consiliari. Io fui tra coloro che non assunsero toni trionfalistici intervenendo in Aula, e dichiarai che, come per il Parlamento nazionale, la stagione delle riforme stava iniziando proprio da dove non avrebbe dovuto iniziare, che una riforma regolamentare degli istituti rappresentativi, cioè delle assemblee, non

poteva assolutamente sostituirsi alle prioritarie riforme che sono le riforme istituzionali e le riforme elettorali, e credo che il dibattito che si sta sviluppando anche in questo periodo ai massimi livelli delle rappresentanze dello Stato – vedi Presidenza della Repubblica – ci debba far riflettere sull'importanza della riforma istituzionale, una riforma certamente non più inderogabile e sulla quale anche noi come Consiglio regionale dobbiamo prendere delle posizioni e dobbiamo esercitare le nostre competenze.

Mi permisi, in quella circostanza, di osservare che questo Regolamento era pregnato da un eccessivo dirigismo, da un decisionismo altrettanto eccessivo, da un presidenzialismo oltre misura che tendeva a rafforzare il ruolo dell'Esecutivo, come se la garanzia della stabilità dello stesso Esecutivo fosse strettamente connessa con un fatto meramente organizzativo quale il Regolamento consiliare. E credo che ci siano esperienze anche a livello nazionale che dimostrano che la stabilità dei governi non è connessa in maniera automatica con la disciplina e i regolamenti delle assemblee legislative. Feci anche una diffusa valutazione sull'appannamento delle garanzie del singolo consigliere e una valutazione di massima che mi portava a dire che l'attività del Governo non può che essere una sintesi che non si impone ma si attua attraverso il convincimento e la differenziazione dei ruoli tra il livello esecutivo e il livello legislativo.

Credo che sulla differenziazione dei ruoli dobbiamo ancora dire qualche cosa oggi, perché anche questo Regolamento, per esempio per quanto riguarda la presenza della Giunta alla Conferenza dei capigruppo, ha mostrato di voler confondere i ruoli e, privilegiando una scelta ed un orientamento che in quel momento era condiviso dall'intero Consiglio regionale – come disse l'onorevole Barranu – perché le riforme del Regolamento non possono essere fatte in termini di maggioranza, ha di fatto precostituito alcune situazioni nelle quali ci troviamo oggi. Così per le procedure d'urgenza che – ripeto quanto dissi allora – sembrano tutte dettate per garantire non quelle corsie preferenziali che si citano a livello governativo, ma esigenze particolari della Giunta per l'attuazione di programmi che non riesce ad attuare diversamente.

Voglio dire che in quella circostanza la discussione si concluse con un ordine del giorno (firmato, oltre che da me, dai colleghi Becciu, Mulas e Saba), che io stesso illustrai, sul funzionamento dell'Ufficio stampa del Consiglio regionale, proprio per indicare che l'azione successiva a una riforma regolamentare doveva essere quella di rendere trasparente e certa l'informazione sui comportamenti che avvengono non solo all'interno di quest'Aula, ma anche nelle Commissioni, sulle posizioni che i singoli consiglieri prendono nelle varie fasi di espressione e di compimento del loro mandato.

Queste argomentazioni credo che noi le dobbiamo riprendere, abbiamo il dovere, dopo quanto sta succedendo, di valutare che non esiste nessun tabù in questo Consiglio regionale e quindi tanto meno può esistere il tabù che anche i regolamenti consiliari non siano rivedibili seppur a distanza di un anno e mezzo della loro approvazione. Questo è un problema importante per noi e lo dobbiamo sottolineare con forza perché, in questo momento politico-istituzionale che la nazione sta attraversando, un punto fondamentale di attenzione e di impegno è proprio quello che attiene al rilancio del regionalismo, un rilancio del regionalismo che trova spinta da parte di alcune forze politiche, di alcune forze o movimenti di opinione e che deve trovare altrettanta forza e altrettanta convinzione nell'opinione pubblica. Dobbiamo essere capaci di far capire alla gente in che cosa consiste questo regionalismo, cos'è la Regione, cosa può essere e cosa può fare la Regione per espletare e per rendere possibile il completamento del processo democratico e infine della partecipazione alle scelte sullo sviluppo.

Io credo che il ruolo di governo, di legislazione, di programmazione che la Regione deve affrontare - come dice Paladin - non può essere degradato in un ruolo di amministrazione, in un ruolo burocratizzato, in un ruolo centralizzato.

Questo è il rischio che si può correre nel confondere il ruolo alto della differenza delle funzioni esercitato dalla Regione e per primo dal Consiglio regionale, con un ruolo altrettanto importante ma che necessariamente deve stare a un diverso livello. Nelle osservazioni di Mulas, probabilmente fatte velocemente, forse manca una spe-

cificazione del concetto di produttività, non è chiaro, infatti, che cosa si intende per produttività, se si intende la produttività delle valutazioni sul processo di formazione e di gestione delle volontà politiche effettuato dalla Pubblica amministrazione o se si vuole parlare di produttività, in senso generale, delle scelte politiche, dell'azione legislativa.

Credo che questo sia un argomento estremamente difficile, come ha detto qualcuno che mi ha preceduto, non credo che le leggi si possano valutare col bilancino. Il processo legislativo è complesso, di questo ne siamo convinti tutti quanti perché tutti quanti ci confrontiamo, direi quotidianamente, con questa responsabilità; è un processo complesso già nella sua formazione figuriamoci quanto possa esserlo nella valutazione dei risultati!

Abbiamo detto in altre circostanze che una nuova configurazione del processo legislativo si sta imponendo, non solo nel contesto parlamentare italiano ma anche in quello europeo, ed ha un nome diverso, si chiama delegificazione, si chiama attuazione dei testi unici, si chiama l'inverso di una definizione, che sbrigativamente molte parti dell'opinione pubblica amano dare dell'attività legislativa, che tende a far coincidere la valenza di questa attività col numero di provvedimenti emanati.

Io credo che noi abbiamo il dovere morale, come rappresentanti del popolo sardo e come espressione della massima Assemblea legislativa di questa Regione, di dire invece all'opinione pubblica che il grave, il difficile compito che noi svolgiamo deve essere valutato diversamente non con formule semplicistiche che attengono ai tempi delle procedure o alle quantità delle stesse. E' devian- te questo processo di valutazione e credo che noi abbiamo il dovere di affermarlo se il nostro compito non è solo quello di eseguire ma è anche quello di guidare i processi di sviluppo. Tra questi ultimi credo che un processo fondamentale sia quello di permettere l'acquisizione del valore e del ruolo delle istituzioni ai livelli quanto più diffusi possibile. E in questo momento, in cui una grande riforma si sta attuando sul piano nazionale, la riforma dell'ordinamento delle autonomie locali, la "142", che attribuisce grandi responsabilità, cor-

responsabilizza a livello regionale, io credo che quanto mai sprecheremmo una grande occasione se non dimostrassimo come Regione, di saper guidare l'attuazione nel nostro territorio della riforma delle autonomie locali.

Questo è un compito col quale noi ci dovremmo misurare nel prossimo futuro con la coscienza che questo non è un Consiglio di perditempo, non è un'Assemblea fatta di consiglieri regionali che non sanno cosa fare o desiderano solo impinguare le proprie tasche di lauti compensi, quelli legittimi logicamente, che provengono dalle indennità. Noi non riusciremo a screditare opinioni che spesso sono espresse per una configurazione direi fisica e materiale della nostra presenza in Aula, semplicemente affermando il contrario, e cioè che questo Consiglio in effetti lavora, che questo Consiglio si impegna perché l'opinione pubblica non può dimenticare con facilità, per esempio, le parole di un notista de "La Nuova Sardegna" (si firma "Frumentario" ma sappiamo tutti come si chiama) che afferma: "Il Consiglio regionale non lavora, ha ragione l'onorevole Mulas, e non lo dimostrano soltanto le carte ma anche la televisione, quella di Stato, che ogni tanto ci mostra l'Aula consiliare - indice vivente della megalomania, ci andrebbe bene l'intero Reichstag - in cui non vi è mai più di un mazzetto di consiglieri sperduto nel vuoto". E certamente questo è uno degli opinionisti più letti in Sardegna. Ecco noi tendiamo ad accreditare con questa immagine, della quale certamente ci facciamo colpa, ci dobbiamo prendere la responsabilità, una massima Assemblea chiamata qui per rappresentare le esigenze di sviluppo e di crescita del popolo sardo che invece è assente e non opera. Se la stessa televisione, come abbiamo chiesto, potesse presentarsi nelle Commissioni probabilmente potremmo fare, o il colonnista potrebbe fare, le stesse valutazioni; ma sarebbero valutazioni semplicistiche perché non terrebbero conto del Regolamento e di tutto ciò che c'è alla base di questa disfunzione.

Io ho ricavato e prodotto alcune cifre per dare alle parole il conforto della statistica e per evitare di pormi anch'io sul piano della polemica o dell'affermazione di principi e di osservazioni non suffragate da dati reali e concreti. Se noi raffrontiamo il primo anno di lavoro, dall'insedia-

mento delle Commissioni, della passata legislatura col primo anno appena trascorso della legislatura in corso rileviamo che: le proposte di legge presentate in questo scorcio di legislatura sono all'incirca 75; erano, considerando lo stesso arco di tempo, 89 nella passata legislatura; i disegni di legge presentati sono sino ad oggi 58, nella decima legislatura, e 49 nel periodo corrispondente della nona legislatura, per un totale rispettivamente di 133 iniziative legislative contro 138. Questi dati ci fanno intendere, mi sembra, che non ci sia una grande diversità, le cifre si commentano da sole.

Se consideriamo le proposte di legge presentate dalla maggioranza e quelle presentate dalla minoranza, nella passata legislatura erano rispettivamente 45 e 41, in questa legislatura sono 35 e 38. I dati ovviamente si riferiscono al periodo iniziale delle due legislature. Quindi c'è qualche proposta in più presentata dalla minoranza e qualche proposta in meno presentata complessivamente dalla maggioranza. Poi ci sono due o tre iniziative miste che tralasciamo perché statisticamente hanno minore rilevanza. Ma consideriamo l'iter di queste proposte e disegni di legge: nel 1985 su un totale di 89 proposte di legge 42 hanno visto la fine dell'*excursus* legislativo e sono diventate legge; per quanto riguarda i disegni di legge dei 49 presentati 41 sono diventati legge. In quest'anno invece notiamo che delle 75 proposte di legge presentate solo 8 sono diventate legge; contemporaneamente dei 58 disegni di legge presentati ben 32 hanno visto concluso il proprio iter, cioè sono diventati legge. Le percentuali sono rispettivamente: il 47 per cento circa contro il 10 per cento per le proposte di legge diventate legge e l'83 per cento contro il 55 per cento per quanto riguarda i disegni di legge, vale a dire che stiamo producendo di fatto meno leggi ma non che stiamo esaminando meno provvedimenti. Ma ciò che emerge con forza, e con un dato inconfutabile, è che la scelta di dare priorità all'attività anche legislativa dell'Esecutivo sta prevalendo perché sul totale dei provvedimenti approvati, che sono 40 circa ad oggi, ben 32 sono di provenienza della Giunta e solo 8 sono di provenienza consiliare. Ecco, quindi, che ciò che il Regolamento voleva, che era una prevalenza ed una esaltazione del ruolo esecutivo, alla fine si sta realizzando.

Io, come consigliere regionale, mi preoccupo – e questa mia preoccupazione l'ho manifestata anche come Presidente di Commissione al Presidente del Consiglio, l'onorevole Mereu, in due o tre occasioni – del fatto che qui si sta in un certo modo esautorando il ruolo prioritario del Consiglio regionale, che è quello legislativo, per attribuirlo, di fatto, ad un altro organo, quello Esecutivo, che può svolgere lo stesso ruolo ma in maniera secondaria.

Ecco, sono queste le osservazioni di fondo che dobbiamo fare se vogliamo considerare il malfunzionamento o la scarsa funzionalità di questa Assemblea, ma abbiamo il dovere di valutarne i motivi non di farne solo l'analisi. E allora il problema delle strutture non può essere trascurato perché noi, come Consiglio regionale, abbiamo attribuito all'Esecutivo la possibilità concreta di fare analisi, di presentare progetti di legge, e tutti gli Assessori legittimamente se ne stanno avvalendo essendo dotati di strutture collaterali, di collaboratori, e potendo contare su convenzioni con specialisti delle varie materie. La struttura consiliare, al contrario, pur essendo di alto valore, è insufficiente non dal punto di vista della preparazione ma dell'organico. Le Commissioni, per esempio, o almeno quattro di esse su sei, sono costrette ad operare con un solo segretario e senza nessun apparato di controllo.

Dobbiamo discutere queste cose perché possono sembrare secondarie ma sono fondamentali. Se consideriamo il lavoro delle Commissioni, onorevole Mulas, notiamo che le Commissioni hanno fatto nel 1985 253 sedute, e nel 1990, cioè in questa legislatura, ne hanno fatte 244; se dividiamo questi dati rispettivamente per dieci e per sei, cioè per il numero delle Commissioni nelle due legislature, notiamo che la percentuale è diversa, cioè che il numero di sedute per Commissione (la seduta media) è più alto nella legislatura in corso. Ciò vuol dire che di fatto ciascuna Commissione ha lavorato di più. Come si può dire, valutando questo, che le Commissioni non hanno lavorato? Quindi il giudizio, ritornando alla mia prima espressione, non è quantitativo ma qualitativo. Su questo ognuno esprime certamente opinioni personali e può ritenere che la produttività del Consiglio e delle Commissioni sia del tutto da trascurare o da valutare negativamente.

PRESIDENTE. Onorevole Tamponi le rimane appena un minuto per concludere e siccome, in occasione del precedente intervento, ho consentito, pur sbagliando, che venisse infranto il Regolamento dando quattro minuti in più all'onorevole Cogodi, anche per informazione all'Aula, devo dirle che non posso dar inizio ad una prassi che consenta di non rispettare il Regolamento.

TAMPONI (D.C.). Se poi vogliamo considerare il lavoro svolto dalla prima Commissione faccio presente che dopo che l'onorevole Mulas l'ha chiamata in causa, la stessa Commissione ha risposto, con una nota stampa, all'unanimità. Tengo comunque a precisare in questa sede che la Commissione ha esaminato in totale 35 atti di varia provenienza e cioè di iniziativa dell'Assessorato degli enti locali o di iniziativa dei consiglieri. Questi atti sono qui a disposizione dell'Assessore degli affari generali, glieli forniremo ufficialmente. Come abbiamo precisato in quella nota stampa di questi 35 atti solo 4 erano di iniziativa dell'assessore Mulas, per la precisione 2 proposte di legge e 2 pareri richiesti. Ecco, questo perché nella valutazione dei fatti l'opinione pubblica abbia un riferimento certo su un problema di grande importanza che non può essere minimizzato. Quindi anche le affermazioni del collega Sanna, capogruppo del P.C.I., credo che vadano riviste quando dice che il carico delle Commissioni aumenta per opera delle opposizioni; abbiamo visto che aumenta anche per opera del Governo regionale, cioè della Giunta regionale.

Un'ultima considerazione: l'onorevole Manoni diceva che non si può gridare "al lupo al lupo" altrimenti rischiamo di far la fine che bene sappiamo fecero le pecore di quel pastorello. Ma io credo che sia altrettanto rischioso pensare che l'onorevole Mulas fosse il "Pierino" di turno, come ha detto lui, che rompe i cristalli di casa quando i grandi sono impegnati in qualche cena con amici e non viene ripreso in quel momento per non disturbare i commensali. Io credo che questo sarebbe estremamente grave, soprattutto per quanto attiene alla seconda parte dell'intervento di Mulas – che oggi io non tratto e che eventualmente mi permetterò di trattare in un altro momento – sui rapporti tra potere legislativo e affari; credo

che, obiettivamente e prioritariamente, noi dobbiamo rifiutare quello schematismo che intravede un rapporto costante tra questa Assemblea e il mondo degli affari che c'è all'esterno.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Salis. Ne ha facoltà.

SALIS (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, siamo qui, in quest'Aula semideserta, perché sollecitati dalle autorevoli e immagino sofferte dichiarazioni dell'onorevole Mulas in relazione alla presunta improduttività di questo Consiglio, complice una maggioranza latitante in Commissione ed in relazione soprattutto ad una certa diffusa tendenza, mi pare, al malcostume e alla corruzione, con evidenti connessioni fra politica e affari.

Queste dichiarazioni sono di una tale gravità da sembrare - mi consenta onorevole Mulas - addirittura ingenuie. Ma come, un autorevole Assessore si permette di lanciare bordate sull'attuale maggioranza di cui egli stesso è espressione? Forse l'onorevole Mulas è un ingenuo che pur di dire la verità è disposto, sua sponte, ad immolarsi, ma difficilmente a Nuoro chiamerebbero un ingenuo Franco "Mariane"; *mariane* per quei consiglieri, spero che siano pochi, che non conoscono il sardo significa volpe. E allora lo sfogo dell'Assessore si potrebbe interpretare come l'abile ed astuta mossa di chi, giocando d'anticipo, cerca di salvarsi prima che l'intera barca affondi per le troppe falle; un'immagine forse un po' consunta ma sempre efficace. Cerca di salvarsi, dicevo, salendo sul pennone più alto, ma anche più rischioso, quello della questione morale. Signor Presidente, c'è un certo brusio siccome io non sono abituato...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa onorevole Salis, prego i consiglieri di fare silenzio.

SALIS (P.S.d'Az.). Dal momento che nessun dubbio sussiste sull'onestà e sulla integrità dell'onorevole Mulas, altrimenti dall'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione si passerebbe all'Assessore degli affari in generale, personali e di ritorno della Regione. Io penso che

proprio sulla questione morale l'Assessore debba essere sostenuto da tutto il Consiglio. Non lo credo capace della strategia del pennone di cui sopra, l'esperienza e la capacità non gli mancano, ma sarebbe una strategia di basso profilo che mal si addice a chi so per certo ha un alto senso morale del mandato affidatogli, accompagnato da una naturale ed encomiabile idiosincrasia verso ogni forma di inefficienza e di lassismo. Prego gli onorevoli consiglieri di voler interpretare queste mie parole come realmente sono, senza nessuna se pur minima concessione all'ironia; niente concessioni, per carità. D'altronde gli ultimi accadimenti che hanno coinvolto il palazzo regionale mal si presterebbero a qualsiasi ironia di sorta. E' vero che l'ironia può essere anche un tentativo di superamento e di esorcismo nei confronti delle avversità e della cattiva sorte, ma qui non di cattiva sorte si tratta, bensì del caso del cassiere reo confesso, di una evidente incapacità interna di controllo, oppure di una altrettanto evidente complicità interna. Niente ironia, quindi!

Questi fatti piuttosto incoraggiano quella naturale propensione al grottesco che ogni tanto il nostro onorevole mondo suggerisce, propensione che nella gente si traduce in sarcasmo dettato dalla disarmante storica sfiducia nelle istituzioni, nei partiti, nell'attuale modo di fare politica. C'è ormai radicato un senso di ineluttabilità degli eventi luttuosi o scandalosi che siano, quasi una rassegnazione. Ci si abitua a tutto anche a questa Giunta. Da ciò il quotidiano e facilone *vademecum*, tutto italiano, del saper vivere: è così che vanno le cose, non posso essere certo io a cambiarle, oppure il mondo è dei furbi, eccetera.

Ben vengano dunque le grida di allarme dell'onorevole Mulas. Rare ed isolate oasi di acqua cristallina nel deserto della muta connivenza e spesso della reciproca omertà o sparate ad effetto nazionali popolari come Pippo Baudo? Ebbene noi siamo certi che l'Assessore sarà conseguente alle sue accuse. Non mi pare che sia uno di quelli che lanciato il sasso poi si tirano indietro.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MEREU SALVATORANGELO**

(Brusii)

MELIS (P.S.d'Az.). Stanno facendo la nuova Giunta, dietro le quinte.

(Il Gruppo comunista rientra in Aula)

(Segue SALIS.) L'Assessore ha voluto fare una sorta di provocazione alla quale il Consiglio ha puntualmente risposto, nella certezza che non di sola provocazione si tratti ma di una reale e sacrosanta denuncia che verrà suffragata da nomi e da fatti. E' quello che noi tutti auspichiamo e chissà che allora tra tutti i misteri, vado a caso, in un improvviso, nobile fiorire di trasparenze che vanno da Gorbaciov all'onorevole Gianmario Selis, non senza un piccolo posto di blocco dell'onorevole Sandro Usai, fino alla sua scudocrociata, onorevole Mulas, chissà che non si riesca ad esempio a sapere i criteri con cui vengono nominate le Commissioni di collaudo per gli appalti pubblici, se attengano a specifiche competenze o a cos'altro. Chissà che non riesca a conoscere i nomi di tutti gli attuali commissari, se è vero che sono sempre gli stessi, funzionari regionali e non; quanto è l'ammontare dei compensi, quelli ufficiali percepiti e a proposito di criteri sarebbe opportuno conoscere una volta per tutte ed in maniera chiara quali siano quelli seguiti nell'affidare la famosa mediateca regionale alla PubblOdeon, nota società a vocazione pubblicitaria. E ancora, qualcuno sa dirmi il perché non sia ancora stato attivato l'ufficio ispettivo regionale che tra le varie competenze dovrebbe avere anche quella di controllo della contabilità e *si parva licet* come fa l'Assessore ai trasporti a elargire una miriade di concessioni di autolinee a privati quando l'ARST, azienda regionale, è perennemente in crisi. Più in generale, come por fine una volta per tutte alle pastoie burocratiche, alla improduttività caotica degli Assessorati, alla totale inefficienza degli uffici, al reale effettivo strapotere di certi funzionari, alle connivenze interne ed esterne, allo scollamento totale tra Esecutivo e organo legislativo?

Sono tutti interrogativi, onorevoli colleghi, che meriterebbero risposte serie e concrete che dubito ci saranno. C'è in questa Giunta una incapacità, un lassismo, una macroscopica caduta di tensione autonomistica che si esprime in un'unica volontà, quella che tutto rimanga come è: piatto.

E se fino ad oggi c'era tra gli Assessori un codice muto da rispettare, oggi forse questo codice è stato interrotto e lei, onorevole Mulas, è chiamato ad assumerne le conseguenze, non vorrei in piena solitudine. Cosa può succedere? Io penso niente, assolutamente niente, ognuno rimarrà al suo posto come è ormai abitudine in questo Consiglio, l'onorevole Mulas non si dimetterà. Perché poi dovrebbe dimettersi? La sua denuncia sta diventando, come era prevedibile, una variante creativa al solito gioco delle parti, un piccolo polverone per vivacizzare l'ambiente che altrimenti morirebbe di inedia. Non si dimetta, Assessore, non lo faccia, resti pure saldamente attaccato alla sua poltrona, al massimo in questo bell'edificio senza finestre rimarrà la polvere da lei sollevata oggi. Non si preoccupi, ci penserà domani la donna delle pulizie e chissà che spolverando spolverando non ricompaa improvvisamente una vecchia immagine di tanti anni fa, oggi sbiadita, roba di altri tempi, si chiamava autonomia.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Scano. Ne ha facoltà.

SCANO (P.C.I.). A questo punto del dibattito, signor Presidente, molte cose sono state dette, mi atterrò a ciò che reputo davvero essenziale. Questa discussione costituisce una buona occasione. Naturalmente le buone occasioni le si può cogliere oppure le si può buttare alle ortiche. Una buona occasione per fare il punto sulla legislatura, sulla salute della maggioranza e della Giunta, sul lavoro dell'Assemblea, sul rapporto tra noi, massima Assemblea politica istituzionale dell'Isola, e i sardi, tra l'Assemblea e la comunità sarda, sullo stato di salute dell'autonomia. L'intervista dell'assessore Mulas ha offerto lo spunto. Si possono dire tante cose. Intanto sull'intervista: i toni, gli accenti, le intenzioni, che non conosco e non mi interessano, il discutere tutti e tutto col rischio di non discutere puntualmente di nulla e di nessuno. E poi naturalmente si possono dire tante cose anche sull'Assessore degli affari generali e della riforma della Regione, sulla sua attività di proposta e di governo.

Rispetto l'assessore Mulas, ne riconosco le qualità, però vede, Assessore, lei non si salva dal

naufrazio di questa Giunta e di questa maggioranza. Il tentativo di scaricare la responsabilità sulla prima Commissione, ad esempio, non è accettabile. Lei, Assessore, non deve lamentare il fatto che la Commissione sta impiegando troppo tempo sulla legge sul personale, approvata dal Consiglio in luglio e giustamente, argomentatamente rinviata dal Governo. La prima Commissione è alle prese con una legge-pasticcio ed esercitando azione di supplenza verso l'Assessore e verso la Giunta, sta cercando di raddrizzarla, per ciò che si può. L'assessore Mulas dovrebbe essere grato di questo alla prima Commissione presso la quale, aggiungo, giacciono in attesa di esame proposte di legge dell'opposizione di ben altra qualità, di ben altro livello.

Queste ed altre cose potrebbero dirsi sull'intervista, sulle responsabilità e sulle inadempienze dell'Assessore. Sarebbe però sbagliato sfuggire al punto. Non mi interessa chi e come ha dato il calcio di avvio, mi interessa la partita. Noi vogliamo giocarla.

Lo ha chiarito bene il Presidente del Gruppo comunista nell'illustrare la mozione; noi prendiamo in parola l'Assessore, prendiamo sul serio questa discussione e diciamo ai Gruppi e ai partiti della maggioranza: andiamo a vedere le carte della volontà politica di affrontare le questioni sollevate. Perché l'assessore Mulas ha detto nella sostanza - lasciamo stare i toni, i dettagli, alcuni passaggi - cose giuste, non nuove, dette e ridette da tanti di noi in tante occasioni, ma giuste.

Il veleno, onorevole Onnis, non lo sparge chi denuncia, ma chi fa, non chi denuncia ciò che va denunciato. La produttività del Consiglio è bassa, chi può negarlo? E' vero! C'è una questione morale (sto citando tra virgolette) "la contiguità tra politica e affari, con fenomeni diffusi di malcostume e forse anche di corruzione". Quale scandalo, quale sconcerto, quale meraviglia per una affermazione che leggiamo ogni giorno sui giornali e che è sulla bocca di tutti. *Vox populi*, come si dice.

"Nelle Commissioni la maggioranza è inesistente", e tolgo il pressoché, me lo concederà l'Assessore, ma questa non è un'ipotesi, questo è un dato e un fatto patente. Allora, sui problemi reali è necessario un confronto serio ed è necessario pervenire a delle conclusioni. Io penso che se

questo dibattito si chiudesse con un nulla di fatto, come può e come è perfino probabile oltre che possibile, daremmo davvero ai cittadini il messaggio che qui si lavora per non fare nulla. Ci sono a mio giudizio, signor Presidente, due questioni essenziali nella discussione dell'Assemblea, così come nell'intervista dell'Assessore: la questione politica, ossia il problema della Giunta e della maggioranza, e poi la questione della produttività del Consiglio e secondo me, di più e meglio, la questione della produttività del funzionamento della politica sarda, delle istituzioni dell'autonomia, del decadimento e del degrado della politica.

In estrema sintesi dunque la questione politica e la questione, così la chiamo per concisione, la questione delle riforme. Sul punto politico, la maggioranza non è inesistente solo nelle Commissioni, l'assessore Mulas ha ragione per ciò che ha detto ma ha torto per ciò che non ha detto. A questo proposito è stato reticente; la maggioranza (e non è questa una forzatura dell'opposizione) è politicamente inesistente perché sta fallendo. Presidente Floris, colleghi della maggioranza, non ci si può sottrarre a un bilancio rigoroso del primo anno di legislatura, di un anno di governo. Quali iniziative di rilievo avete assunto, quali risultati avete ottenuto, che cosa state costruendo, che cosa ha prodotto l'omologazione al governo nazionale? Dia il presidente Floris nella replica una risposta compiuta, onesta.

Quel che noi avvertiamo è questo: nel rapporto col Governo subalternità e calci in bocca. L'unico fronte di efficacia nell'attività del governo regionale è l'opera alacre e lesta di smantellamento del processo di riforma avviato dalla Giunta di sinistra (io non ne parlo con enfasi, ne voglio parlare con misura): lavoro e ambiente *in primis*. Infine percepiamo un certo tramestio; l'assessore Mulas, che della Giunta fa parte, lo ha percepito meglio e lo ha detto nell'intervista. "Percepiamo - e anche qui uso le sue parole - la tendenza alla diffusione di un fenomeno (parlava lui e parlo io della contiguità tra politica e affari) basato soprattutto sull'istituto della concessione". Noi questo tramestio lo avvertiamo, lo sentiamo, lo vediamo. L'opposizione pone la questione delle dimissioni della Giunta. La maggioranza tenterà oggi, immagino, di far quadrato e forse ci riuscirà. Tuttavia,

colleghi della maggioranza, voi sapete quanto e meglio di noi che la Giunta è finita. Il problema, presidente Floris, non è se dovete andare via, ma quando, ma non perché lo diciamo noi, perché lo state dicendo voi. Adesso, tra un mese, a gennaio? Questa è la vostra discussione reale. Allora noi chiediamo le dimissioni della Giunta, in tutta franchezza, senza affanno, con la calma di chi sa che una Giunta infeconda sta arrivando al capolinea. Quanto alla formalizzazione va da sé che è meglio prima che poi.

L'altra questione capitale è quella della produttività del Consiglio e più in generale del funzionamento delle istituzioni dell'autonomia. Si tratta di problemi distinti, ma collegati. Bisogna evitare di fare un minestrone indistinto, magari rinviando le soluzioni ad una mitica ed improbabile ora x delle riforme, così come bisogna evitare quel che fa la mozione del Gruppo democristiano, cioè di far partorire alla montagna il topolino della revisione del Regolamento negli articoli 27 e 39. Ci sono problemi tecnico-organizzativi concernenti il funzionamento dell'Assemblea e l'esercizio della funzione legislativa. C'è da dare compiuta attuazione all'ottavo comma dell'articolo 21 del Regolamento che dispone che ogni consigliere sia posto in condizione di assolvere al proprio mandato e c'è da fare ciò, voglio dirlo senza reticenze, senza le cadute sia sotto il profilo dello stile che sotto il profilo del merito che in tale materia talora si rischiano.

Ci sono problemi di adeguamento e riordino delle strutture del Consiglio e l'Ufficio di Presidenza sta lavorando in questa direzione e continuerà a farlo con ancora maggiore sollecitudine. C'è da superare una crisi di direzione della burocrazia, riprendo la giusta considerazione del Capogruppo del Partito comunista, e sono certo che l'Ufficio di Presidenza affronterà la questione con un approccio insindacabile per trasparenza e obiettività di valutazione.

Questo è un punto importante che non deve essere sottovalutato.

Si pone anche un problema di revisione del Regolamento? E' possibile, anche io lo penso, traiamo le prime conclusioni da questa fase di applicazione del nuovo Regolamento, che tuttavia ha rappresentato un passo serio in avanti. Ma

davvero il problema è quello dell'articolo 39, del numero legale? Ne dubito. Sono molto più vicino alle considerazioni che poc'anzi faceva l'onorevole Tamponi. Ci sono problemi di tensione morale e politica, di clima nel nostro lavoro. Nessuno vuol fare il Leoluca Orlando della situazione, e tanto meno io, ma non si può non dire che talvolta si prova disagio, profondo disagio nell'attività consiliare per problemi piccoli e grandi, per un certo diffuso decadimento dei comportamenti. Orari, ritmi: sì a partire da qui. Poi ci sono problemi che riguardano la ricostruzione della funzione politica e di governo, il tema appunto delle riforme. Non per assolvere le esperienze di governo, anche perché non siamo nella notte in cui tutte le vacche sono nere. Ci sono maggioranze e maggioranze, Giunte e Giunte, la Giunta Melis era una cosa, la Giunta Floris è un'altra. E tuttavia sbaglieremmo tutti se non riuscissimo ad andare oltre il gioco degli schieramenti, se non sapessimo chiederci perché non si riesce ad avere vere coalizioni e veri programmi di governo, se non sapessimo chiederci, al di là delle logiche di appartenenza che cosa è oggi il governare, che cosa è oggi la politica, che cosa è oggi il partito. Qui c'è da ricostruire, c'è da mettere mano ad alcune riforme essenziali ed urgenti. Sono convinto che la priorità sia oggi l'apertura di una fase di riforma. Ma davvero. Ma subito. Altrimenti non si governa, nessuno governa. Altrimenti non si ricostruisce un'idea forte della politica: progettualità ed efficacia. Ma questo va fatto ora, quando la Sardegna corre un rischio drammatico di regressione economica e sociale, perché non si governa l'economia e la società, lo sappiamo tutti, con le istituzioni a pezzi; si governano preferenze, questo sì, potentati economici e politici, carriere, concorsi, appalti ma non si guida un popolo in un passaggio critico, cruciale della sua storia. La riforma elettorale per creare la democrazia delle alternative programmatiche, questo per me è il primo anello da afferrare, il nuovo statuto, la nuova autonomia, ora che si parla di repubblica delle regioni e che ciò che di meglio la nostra, dei sardi, la nostra cultura politica ha prodotto entra nel circuito nazionale, il funzionamento della Giunta, la ricostruzione di un'idea moderna ed efficace, non cartacea, di programmazione. Essendo chiaro a tutti noi, naturalmente, che non

c'è riforma capace di risolvere il problema politico di una maggioranza adeguata. Allora vogliamo parlarne davvero in Consiglio del che fare per porre rimedio ai mali che denunciavamo, che denunciavamo giustamente l'assessore Mulas, che denunciavamo in tanti in quest'Aula negli interventi? Vogliamo mettere le carte in tavola sui contenuti e sulle volontà politiche? Si può programmare una sessione istituzionale per misurarci con concretezza e puntualità o vogliamo continuare a vivacchiare, a perdere tempo? Vogliamo discutere le condizioni politiche, le garanzie, il percorso? Noi, lo abbiamo detto, siamo pronti; la maggioranza cosa dice, cosa fa? O tutto il suo impegno si esaurisce nel tenere in piedi una Giunta finita? A me è capitato un'altra volta in quest'Aula di parlare di un muro di Berlino, non quello crollato, un muro che anche qui da noi deve crollare, e non si tratta di un muro che divide schieramenti, si tratta di un muro che protegge il nostro tran tran, una *routine* mediocre e sterile. Sembra che il cemento che tiene questo "muro di Berlino" sia più resistente e più coriaceo di quello che teneva insieme il muro tra le due Germanie. C'è in Sardegna, c'è in quest'Aula, un gruppo dirigente degno di questo nome, responsabile, consapevole, lungimirante? Io penso che ci sia, venga fuori, maggioranza e opposizione. C'è la capacità di produrre uno scatto, al di là dei ruoli, ciascuno nel suo ruolo, maggioranza e opposizione? Onorevole Onnis, anche lei ha detto questo con parole diverse; bene, io apprezzo quel punto, noi lo apprezziamo, che si attende? Del suo intervento per la verità ho anche apprezzato un altro passaggio, quello sulle permanenze troppo lunghe e sulle incrostazioni. Di chi parlava l'onorevole Onnis? Parole e fatti, coerenza.

SANNA (P.C.I.). Noi un sospetto lo abbiamo avuto.

SCANO (P.C.I.). Anch'io l'ho avuto e deve essere lo stesso. Si può dire - ho concluso signor Presidente - delle riforme in Sardegna e in Italia ciò che Tallejrand diceva di un'altra cosa, poi dirò di che si tratta: "Lo si guarda in trasparenza, lo si scalda con la mano, lo si odora. E poi non lo si beve; se ne parla". Ma lui non parlava delle riforme, parlava del cognac.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Selis. Ne ha facoltà.

SELIS (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, parlo volentieri dopo l'intervento dell'onorevole Scano che ha richiamato attenzione e concentrazione dopo qualche momento di tensione comprensibile vista la difficoltà e la delicatezza dell'argomento che stiamo discutendo, la complessità e la molteplicità dei problemi. Io credo - e sembra che questo trasparisse più o meno da tutti gli interventi - che ancor prima di giudicare ed emettere sentenze dobbiamo insieme privilegiare l'analisi e la riflessione comune.

Nel cercare di chiarire, a me stesso prima che agli altri, la complessità e la quantità dei problemi che sono stati e che sono implicati nel dibattito in corso, nelle mozioni, a me sembra di identificare cinque argomenti fondamentali: la funzionalità del Consiglio, la cosiddetta questione morale (politica e affari), il rapporto cittadini e istituzioni, la valutazione delle dichiarazioni dell'Assessore e le conseguenze sul quadro politico. Comprendiamo tutti che trattare questi argomenti insieme è abbastanza difficile e complesso, perciò condivido le preoccupazioni di colleghi diversi, tra cui l'onorevole Mannoni, sulla esigenza di separare la funzionalità del Consiglio e la questione morale. E mi pare che questa necessità che è emersa sia comparsa un po' in tutti gli interventi. Devo dire che, nonostante il giudizio diverso che maggioranza e opposizione danno all'intervista di cui stiamo discutendo, alle sue premesse e alle sue conseguenze, tutti riconoscono l'importanza dei temi emersi e l'esigenza di affrontarli ed approfondirli assieme. In questo senso contributi importanti sono venuti da tutti gli interventi, direi anche da quelli più critici come quelli dei capigruppo dell'opposizione i quali dopo aver tentato di interpretare le cause...

MULEDDA (P.C.I.). Siamo sostenitori dell'onorevole Mulas.

MANNONI (P.S.I.). Non ti sporgere troppo che non è così.

MULEDDA (P.C.I.). E' una constatazione.

SELIS (D.C.). Non ho detto che l'opposizione ha attaccato Mulas, ho detto che dopo aver tentato una qualche interpretazione dei motivi, anche quelli personali, gli interventi critici si sono soffermati soprattutto su due fondamentali questioni: da un lato le conseguenze politiche che da questo dibattito si devono trarre e devo dire che questa parte, la parte delle opposizioni mi sembra tutto sommato la più rituale e scontata, anche se talora svolta con incisività e con la solita abilità, ma nel tentativo di sottolineare che la maggioranza non esiste; dall'altro lato una tematica che è emersa appunto in tutti gli interventi compresi quelli dell'opposizione, sui contributi che sono stati dati sui principali temi del dibattito da quello della funzionalità del Consiglio a quello della questione morale.

Consentitemi, quindi, lasciando per ultime alcune considerazioni politiche e sottolineando l'importanza dei contributi su problemi fondamentali che sono in corso di discussione, di ribadire che su questi temi dobbiamo tutti quanti soffermarci. Io cercherò di farlo a cominciare dal primo dei cinque temi che ho accennato, la funzionalità del Consiglio, che è argomento importante e delicato e attiene al nostro lavoro, alla nostra condotta etica, direi professionale, come è stato già detto. Ecco, prima di esprimerci sull'opportunità di fare dichiarazioni dobbiamo chiederci - ma è stato fatto abbondantemente ieri e oggi - se questi temi e questi problemi sono reali, se la produttività è soddisfacente e dobbiamo chiarircene le cause. Io credo che ci siano cause, anche di natura politica, che attengono ai regolamenti, alle condotte ed anche alle strutture, per esempio. Il Presidente del Consiglio sa, perché se ne sta occupando seriamente, che alcune strutture sia delle Commissioni, sia complessivamente del Consiglio, sono carenti; i Presidenti delle Commissioni ed altri autorevoli esponenti del Consiglio hanno evidenziato limiti delle strutture che sono un obiettivo ostacolo al funzionamento dell'attività dell'Assemblea, delle Commissioni stesse; se le Commissioni funzionano male questo mal funzionamento si ripercuote sull'attività complessiva dell'Assemblea. Non mi soffermerò su questo, perché non è una tematica politica, però sottolineo che il problema esiste.

Del nuovo Regolamento, sono state sottoli-

neate le innovazioni più importanti (il numero delle Commissioni, la trasparenza), ma io non sottovaluterei le conseguenze che da certe innovazioni regolamentari sono derivate, persino difficoltà maggiori di funzionamento, se pensiamo al numero delle Commissioni, se pensiamo al numero legale, o alla frequente congiunzione di attività delle Commissioni. Allora è inutile dire che questi siano problemi marginali; sono problemi che esistono e che nella quotidianità noi incontriamo. Spetta alla maggioranza, certo, ma non solo ad essa, farsi carico della funzionalità delle istituzioni; la funzionalità delle istituzioni infatti è consegnata all'impegno di tutti i gruppi, all'impegno di ciascuno di noi.

Naturalmente questo è il terzo momento e investe condotte che si possono rilevare. Io credo che non sia il caso di dire: noi siamo più presenti, voi siete più assenti, perché se ciascun gruppo politico, se ciascuno di noi farà una riflessione sulla propria condotta, sarà in grado di verificare presenze e assenze. Io sono d'accordo col collega Sanna quando sottolinea il fatto che su questo punto siamo tutti quanti più severi, ma sono problemi questi che non vanno sottovalutati.

In ogni caso, la funzionalità del Consiglio non dipende soltanto dalla funzionalità delle Commissioni; esiste e c'è una funzionalità più complessiva, un malessere, certe volte una difficoltà che troviamo tutti nel seguire i lavori dell'Assemblea. Abbiamo tante volte espresso al presidente Mereu la solidarietà e il riconoscimento per l'impegno costante nel governare dei lavori che spesso appaiono convulsi, complessi, carichi di tensione. Non è facile, e noi ne comprendiamo la difficoltà, così come nessuno di noi disconosce, in quest'Aula - l'ha ricordato Cogodi, per esempio, quando discutevamo la legge sul personale - la difficoltà ricorrente di seguire la stessa attività legislativa, di seguire e di capire tutto quello che discutiamo e che votiamo. Si finisce certe volte, lo diciamo con un certo imbarazzo, per votare qualche norma di cui non siamo o perfettamente convinti o perfettamente consapevoli. Spesso l'attività convulsa dell'Aula, la modifica normalmente giusta degli ordini del giorno, disorientano sia l'Assemblea sia il singolo consigliere; emendamenti spesso incomprensibili, perché sono così complessi, perché so-

no fondati su richiami legislativi, e perché frequentemente vengono dati per illustrati, non ci pongono sempre, in grado di capire appieno ciò di cui stiamo discutendo e che ci accingiamo a votare. A questo naturalmente si aggiungano i limiti di conoscenza e di concentrazione di ciascuno di noi. Questo è un problema, è un malessere sul quale è difficile individuare responsabilità precise, ma di cui dobbiamo farci carico perché attiene all'attività legislativa che è la funzione più alta e più importante dell'Assemblea.

La seconda questione che è stata richiamata, la cosiddetta questione morale, se volete è ancora più difficile e complessa. Credo che quando sottolineiamo che più che di questione morale si tratta e si deve trattare di questione politica affermiamo nella sostanza che non si tratta di fare processi alle coscienze - obiettivo che attiene ad altre sfere ed altre autorità morali - e non si tratta neanche di surrogare la magistratura; chi ha qualcosa da dire e da denunciare la dica e la denunci, però spesso si hanno solamente timori, notizie, preoccupazioni, sensazioni, malesseri e su questi si deve fondare l'attività della politica e non tanto per condannare quanto per adempiere alla funzione alta della politica che è quella di organizzare e amministrare le istituzioni e di legiferare perché la trasparenza e le condizioni di funzionalità delle istituzioni garantiscano la serenità, la certezza del diritto e la certezza dei procedimenti amministrativi. Questo è un argomento che va affrontato cercando di non confondere le diverse sfere, le sfere della morale, le sfere del potere giudiziario e le sfere della politica.

Gli argomenti facenti parte di questa tematica, vale a dire la questione morale e politica e l'ottimale funzionamento delle istituzioni, anche in quest'Aula sono stati richiamati e analizzati, per esempio, dal punto di vista della professionalità degli amministratori, dell'efficienza e della trasparenza delle procedure; si è fatto riferimento persino agli istituti, alcuni di questi forse utili ma su cui si continuano ad addensare preoccupazioni (è stato accennato alle concessioni ma ce ne sono altri che io non cito per non rendere ancora più complesso un dibattito già difficile), alla distinzione tra ruoli politici e ruoli di gestione, alla qualità della spesa, ai contenuti dei programmi e delle procedure. Spesso le nostre leggi, fatte per essere garan-

tiste, si compongono di una quantità di passaggi che inevitabilmente portano ad una serie di interferenze con cui i vari soggetti, il cittadino, l'imprenditore, devono fare i conti. Faccio un esempio per tutti così ci comprendiamo meglio: la legge numero 66 sull'industria, che è una legge fondamentale, è soggetta a una serie di passaggi che sono i seguenti: gli istituti di credito, il CIS, la SFIRS svolgono l'istruttoria, l'Assessorato dell'industria la valuta, il Comitato per la programmazione valuta a sua volta i risultati dopo di che il provvedimento arriva in Giunta e se c'è qualche inciampo si ricomincia da capo (spesso, infatti, si richiedono agli istituti supplementi di istruttoria). Ecco, questa legge, che è una buona legge nella sostanza, che è stata utilissima in questi anni, che è fatta per garantire correttezza nell'amministrazione, a causa di tutti questi passaggi, al di là dei tempi e della vischiosità dell'applicazione, ingenera o potrebbe ingenerare interferenze. Qui non si tratta di denunciare, di accusare nessuno, si tratta di prendere atto che, se vogliamo affrontare la situazione, il compito del legislatore è capire come semplificare questi processi legislativi, il che significa anche accelerare la spesa, ed evitare tutte le interferenze dando per esempio direttive e responsabilità agli istituti di credito e chiedendo che gli stessi rendano conto del loro amministrare. E' solo un esempio, se volete in sé banale, che richiama però tanti altri fatti del genere per sottolineare come la questione morale in quest'Aula e nelle istituzioni deve diventare questione politica, deve diventare oggetto di riforma e di miglioramento dell'efficienza e della funzionalità delle istituzioni.

Io credo che questo sia un dibattito che non dobbiamo esorcizzare; non dobbiamo temere, come qualcuno ci accusa, di fare polveroni se siamo in grado di andare avanti, di andare al cuore dei problemi, se siamo in grado non solamente di fare dibattiti ma di assumere delle iniziative, di esercitare un'attività di riforma e di miglioramento delle strutture. Io credo che in questi anni siano stati fatti in questo senso dei passi avanti; penso, per esempio, alla legge sull'accesso agli atti del 1986. Certo, come è stato sottolineato nella sostanza è ancora inapplicata, ma non è colpa solo di questa Giunta perché anche la precedente Giunta l'ha avuta in carico per tre anni; questo evidenzia non

una cattiva volontà ma una difficoltà di applicazione della legge, difficoltà che auspichiamo possa essere presto superata. Ci sono altre leggi, come quella che abbiamo precedentemente votato sulle procedure, che rappresentano sicuramente dei passi avanti, che sono dovute a una maggiore sensibilità dell'Assemblea, all'esperienza e alla dedizione di alcuni colleghi (penso ai colleghi Pubusa, Tamponi, Mannoni e ad altri che si stanno occupando con particolare sensibilità di questo problema). Le leggi devono essere applicate e noi dobbiamo chiederci in che modo possiamo ancora intervenire.

Si è accennato, ed è il terzo punto che voglio trattare, all'opportunità delle dichiarazioni. Non ho detto che l'assessore Mulas sia stato stigmatizzato dall'opposizione, però nell'Aula è emersa una qualche valutazione. Le considerazioni che sono state fatte non le ho personalmente percepite come un attacco indiscriminato, ma come una preoccupazione, che credo sia condivisa e debba essere condivisa, sulla funzionalità del Consiglio e sulla commistione tra politica e affari, da cui la necessità di un impegno ad operare con vigilanza e a riferire anche in questa sede. Sulla scelta dell'intervista come mezzo di informazione: come noi sappiamo il dibattito politico coinvolge gruppi e istituzioni, riguarda certo i rapporti tra politica e società, e spesso siamo portati - forse è anche nostro dovere - a informare delle nostre posizioni l'opinione pubblica tramite la stampa, perché questo è un modo per coinvolgerla nel processo politico, per coinvolgerla nelle valutazioni e nelle scelte adottate.

Questo non vuol dire esautorare le istituzioni. Il dibattito che stiamo facendo qui io non lo sottovaluterei; spesso siamo un po' stanchi e diciamo che è il solito rituale, invece io non credo che sia un rituale, credo che ci siano la tensione e l'attenzione giuste. E la tensione che serpeggia è segno di questa attenzione, è segno di questa preoccupazione. Il dibattito che si sta svolgendo in quest'Aula sottolinea che la dialettica tramite stampa non tende ad esorcizzare le istituzioni, che sono e devono rimanere la sede della dialettica e della sintesi politica, ma è patrimonio della nostra democrazia.

Esempi importanti si sono verificati in questi anni: ricordiamo le posizioni, se volete discutibili

ma significative, di Craxi quando era Presidente del Consiglio verso il Parlamento, ma anche le recenti polemiche che hanno visto impegnato in qualche momento lo stesso Presidente della Repubblica avverso altri organi dello Stato. Si può discutere di questo, ma io credo che la dialettica non solo tra forze politiche ma anche tra istituzioni sia un patrimonio fondamentale, importante della nostra democrazia. I più critici di noi, tra cui solo qualcuno che è molto vicino all'assessore Mulas, hanno sostenuto che a fare certi dibattiti apertamente si rischia di ingenerare sfiducia nei cittadini. Io credo che la sfiducia nei cittadini la creiamo, e la esasperiamo proprio quando facciamo i dibattiti a porte chiuse. Ma quando i dibattiti sono fatti a porte aperte, alla luce del sole, con l'impegno che mi pare di cogliere, pur nelle differenze di posizione, anche oggi in quest'Aula, l'attenzione dei cittadini aumenta e la loro fiducia non rischia di venir meno.

Il dibattito aperto, profondo, anche aspro non genera sfiducia, se è serio, se è approfondito, se è ricco di contenuti, se è centrato sulle idee e se è soprattutto costruito sul rispetto reciproco, sul rispetto delle posizioni, del travaglio, della ricerca che ciascuno di noi compie.

Questo del rapporto tra le istituzioni e i cittadini è naturalmente un tema evocato in quest'Aula più volte che merita una riflessione comune, perché non nasce e non si conclude in quest'Assemblea regionale, ma riguarda la qualità della democrazia e della politica a livello nazionale e internazionale, la sua evoluzione e purtroppo la sua degenerazione. Noi abbiamo il dovere di approfondirlo, di interrogarci insieme sul perché si sia manifestata questa specie di disaffezione alla politica. Io credo che molti degli interventi sin qui svolti abbiano dato dei contributi. Mi ricollego agli ultimi interventi dei colleghi Scano, Mannoni e Ladu: chiediamoci perché c'è questo distacco - credo che lo dicesse il collega Porcu - tra il Palazzo e la società; perché esiste questa crisi della politica, questa crisi di partecipazione. Interrogarci su questo, onorevole Sanna, è volare alto, è volare insieme, è volare non per fuggire ma per affrontare quei problemi che sono all'attenzione di tutti noi, di tutte le componenti politiche.

Il problema del rapporto tra cittadini e istitu-

zioni si è sviluppato e si è concentrato su due poli fondamentali: la questione della legittimità e la questione della governabilità e come tale coinvolge la società, i gruppi sociali, le categorie più diverse, il cittadino come singolo. Il problema della legittimità delle istituzioni e della classe dirigente è strettamente collegato alla partecipazione – perché le istituzioni sono legittimate alla partecipazione popolare – alla trasparenza, all'informazione, al rapporto costante con la società, e mette in discussione questo sì, dobbiamo dirlo, è un'auto-critica di tutti noi, lo stesso ruolo dei partiti che spesso non son più solo delle strutture di partecipazione o solo strutture di mediazione tra società ed istituzioni, ma diventano – lo dico per me, lo dico sommamente, e i miei amici sanno che sono critico anche nei confronti del mio partito – o quanto meno rischiano di diventare strutture di condizionamento e di potere, che usano e occupano le istituzioni per rafforzare ruoli di dominio di pochi più che per seguire il bene comune che è la libertà di tutti e la giustizia per tutti, che è l'affermazione della società, della responsabilità e dei diritti. E' un'analisi che dobbiamo fare senza strumentalizzazioni di parte; è un esame di coscienza complessivo perché credo che i fenomeni di delegittimazione che stiamo vivendo anche in Italia – pensate alle Leghe, pensate agli assenteismi diversi – forse traggono origini da un insoddisfacente funzionamento della mediazione tra società e istituzioni.

Il secondo problema inerente alla governabilità, che è all'ordine del giorno oggi, riguarda i caratteri di efficienza e di efficacia e quindi ci riporta al problema della legittimità sul quale non mi soffermo perché è già stato trattato ampiamente, dico solamente che non dobbiamo lasciar cadere la riflessione che è stata fatta in quest'Aula sulle strutture, sulla cultura, sulle riforme, sulle verifiche, sulle informazioni, sui risultati, se vogliamo affrontare il problema della governabilità.

La quinta ed ultima considerazione che vorrei fare riguarda le conseguenze di questo dibattito sulla Giunta regionale. Io credo che se si volesse utilizzare strumentalmente questo dibattito ed esasperarlo per mettere in discussione la stessa Giunta regionale si darebbe vita ad una forzatura politica. La Giunta va valutata in base al suo pro-

gramma e alla sua attività, un programma che è articolato in tre punti: la programmazione per lo sviluppo, le riforme e l'emergenza. Gli atti di programmazione sono all'attenzione di tutti noi del Consiglio regionale. E' stato un grosso sforzo che non tenderei a svalutare e a sottovalutare; un grosso sforzo che si basa su una elaborazione che non è nata nell'ultimo anno, ma è frutto di circa un decennio di lavoro. Quei documenti, vedete, possono essere anche insufficienti, forse non sono proprio al passo con lo sviluppo della scienza economica, ma – e lo dico per spiegare una battuta che non è piaciuta al collega Cogodi, non me ne voglia, era forse un eccesso di critica – bisogna tener conto che sono dei documenti *in itinere*. Forse, dicevo, ci sono dei limiti in quei documenti, ma sono il massimo che si è riusciti a produrre; si fondano non sulla elaborazione estemporanea dell'assessore Cabras, ma sulla quantità di elaborazioni a cui in questi anni, in questo decennio forse, hanno contribuito Giunte diverse, dalla Giunta Melis alla Giunta Rojch, dall'assessore Raggio all'assessore Mannoni. Saranno insufficienti (siamo perciò chiamati a migliorarli) però io credo che perdere ancora una volta la possibilità di dar vita ad una organica programmazione sia una grave responsabilità.

Il problema delle riforme (la legge numero 1 è già in Commissione) forse è il primo passo. Fare le riforme non significa accumulare pacchetti di leggi, ma selezionare le leggi fondamentali e su queste chiamare tutti al confronto. E anche questa, badate, non è un'estemporanea riflessione dell'assessore Mulas. Su quei documenti ci sono elaborazioni, ci sono contributi, c'è un distillato di riflessioni migliorabile ma che non va sottovalutato.

Il terzo punto: la discussione sulla crisi produttiva. L'obiettivo che la Giunta si pone, per il terzo punto fondamentale della sua esistenza, è il controllo della crisi economica e io credo che, in questo senso, si sia mossa con puntualità ed energia. Certo – come disconoscerlo? – stimolata, sostenuta dall'intero Consiglio, quindi anche dall'opposizione, soprattutto dalla critica dell'opposizione, però nessuno di noi si attribuisce, su problemi di questa portata, dalla programmazione alle riforme, al controllo della crisi, il merito unico.

Noi sappiamo che a questi problemi dobbiamo contribuire assieme, e da questo punto di vista – condivido il pensiero dell'onorevole Scano – abbiamo l'esigenza di chiederci se esiste una classe dirigente che sappia farsi carico di questi problemi, se esiste una classe dirigente che sappia trovare nella dialettica e nelle differenziazioni anche i momenti di sintesi e di unità. Noi in quest'Aula li abbiamo trovati: penso, per esempio, al discorso sulla chimica, sulla crisi economica. Ora siamo chiamati ad approfondire questi problemi e la maggioranza è chiamata a dimostrare la propria esistenza. Noi, comunque, sappiamo che esiste, ed esiste non solo numericamente, ma esiste per la capacità che ha dimostrato e che siamo certi dimostrerà nel far fronte ai momenti più qualificanti del proprio programma: la programmazione, le riforme, il controllo della crisi. La maggioranza è chiamata a legittimare sé stessa, non solamente attraverso una sommatoria di gruppi ma attraverso una capacità sempre più innovata di iniziativa politica, attraverso un rinnovato rapporto fra Giunta e Consiglio regionale che non esautori il Consiglio perché questo non è né interesse né volontà di nessuno. La preoccupazione che l'onorevole Sanna manifestava iseri credo che tutti la possano respingere: nessuno di noi ha interesse ad esautorare il Consiglio, perché il Consiglio è la sintesi non solo della volontà delle forze politiche, ma davvero, utilizzando l'espressione che l'onorevole Melis richiama sempre con passione e con entusiasmo, del "popolo sardo". Non dobbiamo avere, dunque, paura di dire queste cose.

La maggioranza e l'opposizione insieme, e tutti con pari dignità e responsabilità, siamo chiamati a garantire e a migliorare il funzionamento delle istituzioni, a tutelarne il prestigio e la credibilità, a migliorare i rapporti con i cittadini, problema questo che implica maggiore efficienza, maggiore trasparenza, maggiore legittimità, ma anche efficacia nel dare risposte ai bisogni e alle attese della società, e soprattutto delle categorie più deboli.

Dire che se le Commissioni, se il Consiglio, se l'Assemblea funzionano male è semplicemente e primariamente responsabilità di una maggioranza che non esiste, mi sembra forzatura che non possiamo davvero accettare. E' compito della maggio-

ranza sostenere la Giunta e della Giunta adempiere al suo programma; è compito della maggioranza e delle opposizioni garantire il funzionamento delle istituzioni a livello di Commissione e di Aula e là partecipare per portare avanti le proprie tesi e su queste confrontarsi e quando è il caso scontrarsi, dividersi e animare così davvero, come diceva Cogodi, il processo democratico.

Questa è la sfida che abbiamo di fronte: riannimare la democrazia, chiederci se c'è tra di noi – e c'è, io ne sono convinto, lo diceva con passione qualcuno, forse Scano – una classe dirigente capace di dialogare con la società, di rilanciare il prestigio delle istituzioni e di garantire un futuro a questo Paese e a questa Regione.

E' la sfida alla nostra capacità; è una sfida politica ma è anche culturale e, se mi consentite, morale, di governare il presente e di progettare il futuro. Può essere una frase retorica ma credo che sia il senso del nostro impegno, e per far ciò abbiamo bisogno, come dicono i cristiani, di una maggiore "forza profetica" per coinvolgere in questo sogno, che deve essere un sogno ad occhi aperti, un sogno realistico, l'intera società, i giovani, gli intellettuali, i lavoratori, le categorie che evochiamo sempre e che ci attendono alla prova dei fatti perché assieme a loro, assieme alla società noi ci legittimiamo come classe dirigente. Una classe dirigente che recupera l'orgoglio della propria funzione, e lo recupera nel rilancio della democrazia, nei rapporti con la società, può osare l'utopia che è il terreno alto su cui maggioranza e opposizione si cimentano, unite e divise per legittimare sé stessa.

Se la politica non avesse più questa dimensione, se perdessimo questa tensione, la rassegnazione e il cinismo diventerebbero la cultura corrente e il disimpegno e la resa delle forze vive della società, lascerebbero il posto a progetti di dominio di gruppi di interessi, di corporazioni e dei loro accoliti che userebbero le istituzioni per i propri affari liquidando di fatto la democrazia, liquidando di fatto le attese della gente.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione. Ne ha facoltà.

MULAS FRANCO MARIANO (D.C.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un anno fa il Partito comunista, nel corso di una conferenza stampa, quasi a consuntivo di una legislatura di governo, affermava che "l'amministrazione attiva regionale e locale ha assunto sempre più una dimensione economica e produttiva infittendo i rapporti con i soggetti economici e professionali privati; bisogna dare a questi rapporti regole chiare, corrette, trasparenti, spezzando intrecci di interessi occulti, favoritismi e clientelismi".

Il segretario regionale, sempre del Partito comunista, ne "L'Unione Sarda" del 19 gennaio 1990 dichiarava che tra affari e politica il groviglio c'è, riferendosi ai problemi posti dalle dimissioni dell'onorevole Mario Melis il quale, a sua volta, alla domanda su quale fosse il male peggiore della politica - lo ricordo all'onorevole Cogodi poiché usciva anch'egli da cinque anni di governo - rispondeva: "La totale assenza di produttività. Si vive di riunioni inconcludenti, ordini del giorno e documenti anche unitari; siamo esattamente alla "somma zero" di Lester Thurow". Queste erano le parole dell'onorevole Melis che ancora affermava: "C'è un grande bisogno anche in Sardegna di igiene politica e amministrativa". Io credo, signor Presidente, che Cherchi e Melis avessero le preoccupazioni e gli obiettivi comuni a tutti noi, e alla domanda dell'onorevole Sanna che chiede se le gravi denunce dell'onorevole Mulas siano suffragate da fatti e riscontri oggettivi, io rispondo che i fatti e i riscontri di oggi sono quelli di ieri. Lo dico anche a quanti altri (dall'onorevole Puligheddu all'onorevole Onnis, all'onorevole Usai), hanno chiesto prove, documenti, denunce specifiche. Vorrei anche richiamare, per dire che non condivido affatto espressioni così forti e generalizzazioni così pericolose, specie per la Sardegna, l'articolo del Corriere della Sera del 18 ultimo scorso: "La corruzione dilaga nei Comuni", titolava il Corriere della Sera; e le dichiarazioni di un dirigente nazionale di un partito di governo, Enzo Bianco, responsabile nazionale dell'ufficio enti locali del Partito repubblicano il quale dice: "Il livello di corruzione nei Comuni italiani è incredibile, gli stessi ultimi fatti dimostrano che non è patrimonio

solo degli enti locali del Mezzogiorno". Ho già detto prima che sono affermazioni troppo forti e che non condivido, soprattutto per quanto riguarda la Sardegna, affermazioni di tale natura; mentre devo dire che mi pare più attenta, più acuta e articolata l'analisi espressa da Andrea Manzella che in un saggio su Micromega scrive: "L'intrico tra la rete dei vincoli legali e i discrezionali poteri decisori dei partiti ha finito per mutare la fattispecie della corruzione nel classico senso tecnico di separazione tra operatore economico, corruttore, e politico corrotto. E' oggi molto più corrente e di ardua definizione il modulo di cogestione, di *joint venture* che associa progetto di fattibilità politica curato dal relativo personale e progetto finanziario curato dell'operatore economico".

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho voluto rappresentare con questi richiami quanto variegato sia il panorama delle valutazioni e delle opinioni e quanto ampia, articolata e attuale sia la problematica sottesa dalle mie dichiarazioni. In tutto ciò, nelle mie parole, nelle mie intenzioni non vi era, e non vi è, alcun attacco al Consiglio regionale, al prestigio dell'Assemblea, nessun disconoscimento del ruolo che essa svolge e ha svolto nel processo di riscatto e crescita del popolo sardo. Se nel nostro ordinamento l'Esecutivo vive in virtù della fiducia e del consenso dell'Assemblea per cui il confronto, la dialettica, la critica sono l'essenza stessa della democrazia attraverso cui passa lo stimolo, l'impulso, l'adeguamento dell'azione di governo e tutto è regolato da procedure, da norme, da prassi, diverso e più impegnativo è il compito del Consiglio; esso deve trovare in sé la capacità, lo stimolo, l'impulso per l'autoriforma e per far ciò non vi sono regole definite.

Se le mie parole possono aver dato l'impressione che volessi sminuire il prestigio delle istituzioni, l'azione del Presidente del Consiglio, l'impegno personale dei colleghi consiglieri posso dire in tutta coscienza che non era in alcun modo, in alcun senso, né il mio obiettivo né la mia intenzione.

A lei, signor Presidente del Consiglio, a voi tutti, colleghi consiglieri, tengo a riconfermare qui in quest'Aula la mia stima e il mio personale apprezzamento anche per i contenuti, per i toni, per gli accenti del dibattito che si è sviluppato oggi da parte di tutti i consiglieri, dall'ultimo intervento

dell'onorevole Selis al primo intervento dell'onorevole Sanna. Devo anche aggiungere che la trattazione, forse necessariamente schematica in un'intervista, di questioni che lo stesso dibattito ha evidenziato come assai complesse, può aver contribuito a dare l'impressione che le insufficienze rispetto ai problemi che premono nella società sarda siano soltanto da una parte. E' sin troppo ovvio che vi è comunque una insufficienza rispetto ai problemi dell'intero sistema di governo, ed anche su questo versante, al di là dell'impegno forte e costante di chi nel concreto è preposto all'esercizio di tali responsabilità, in particolare per noi, che siamo impegnati nel governo della Regione, si ritrovano, nello spirito delle dichiarazioni programmatiche della Giunta che costituiscono la linea maestra da seguire per tutti noi, tutti gli elementi, i convincimenti, le riflessioni, le analisi e le risposte per affermare sempre più una pubblica moralità ancor più alta per potenziare i controlli politico-istituzionali, per rafforzare ed estendere l'area del controllo sociale, per rendere funzionali ed efficienti i controlli amministrativi e contabili interni cui ci richiamano anche gli episodi di questi giorni. Ed è sulla linea della realizzazione di questi indirizzi politici di governo che sono state assunte dalla Giunta regionale apposite iniziative tra le quali l'attivazione, d'intesa con il collega Pili, di un gruppo di lavoro di esperti per la revisione della legislazione in materia di lavori pubblici.

Può essere questa una prima risposta ai problemi, di certo è l'occasione per snellire e razionalizzare le procedure e le normative anche in materia di appalti e di concessioni, per renderle più coerenti con gli orientamenti nazionali e le direttive comunitarie, come è stato discusso, in termini credo abbastanza convergenti, anzi direi convergenti, anche recentemente a Cagliari nel convegno nazionale dell'ANCI. Questo gruppo di lavoro assieme a quello sulle procedure della spesa, costituito d'accordo col collega Cabras e approvato dalla Giunta, lavorano su due progetti che si muovono con autonomia reciproca ma che andranno ad iscriversi e a coordinarsi entrambi nella più ampia revisione della legislazione regionale.

MELIS (P.S.d'Az.). Perché avete disatteso il lavoro coordinato da Massimo Severo Giannini ed

elaborato dal FORMEZ?

MULAS FRANCO MARIANO (D.C.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Ne parlo adesso, Presidente.

MELIS (P.S.d'Az.). E' un patrimonio di cultura e di studi che credo meritasse una maggiore attenzione.

MULAS FRANCO MARIANO (D.C.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Ecco, in questa direzione, con il FORMEZ abbiamo infatti concordato una convenzione già deliberata dalla Giunta nel mese di giugno. Essa prende le mosse dalla ricerca sullo stato degli uffici del personale dell'amministrazione regionale positivamente promossa nella precedente legislatura dal collega Barranu che mi ha preceduto nell'incarico di Assessore degli affari generali, dalla Giunta presieduta dall'onorevole Melis, onorevole Barranu che mi ha lasciato, assieme a questa positiva eredità, anche quella partita complessa e assai onerosa costituita dalla mobilità verticale. Ma questi problemi, i problemi posti dall'onorevole Mannoni per quanto riguarda la situazione del personale dell'amministrazione regionale ed altri ancora saranno trattati, approfonditi anche dialetticamente in sede di rapporto di verifica che si terrà entro l'anno - onorevole Sanna - in seduta pubblica.

Qui voglio solo richiamare i provvedimenti che costituiranno non un atto né una serie di atti ma l'avvio di un complesso, difficile processo di riforma della Regione. La revisione delle competenze della Giunta regionale, il cui disegno di legge è in Consiglio dal 4 maggio, che ridefinisce e razionalizza più ampi poteri di governo e le correlate responsabilità. Esso, contiene i principi generali del processo di riforma, per questo io l'ho chiamato un disegno di legge segna-passi, *pace-maker*, perché contiene i principi generali dell'intero processo di riforma dell'amministrazione regionale: lo Statuto interno di autonomia, in attuazione dell'articolo 54 dello Statuto sardo; il disegno di legge sulle procedure, gli organi, i soggetti della programmazione regionale già proposto all'approvazione della Giunta da me e dal collega Cabras dopo

che tutti i gruppi consiliari anche di opposizione avevano avuto la possibilità di esprimere contributi specifici; le deleghe delle funzioni amministrative agli enti locali e non solo i principi generali, onorevole Pubusa, ma anche le proposte per settori organici di materie, il progetto di riforma degli enti strumentali della Regione...

PUBUSA (P.C.I.). Queste sono intenzioni.

MULAS FRANCO MARIANO (D.C.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Infine per ultima, ma forse prima per importanza, la riforma interna delle strutture organizzative che un tempo si sarebbe chiamata la riforma burocratica della Regione.

Se la revisione della legge numero 1 sulle competenze della Giunta può essere considerata la parte alta, la testa della riforma, i provvedimenti di organizzazione delle strutture amministrative sono le gambe su cui camminano le politiche, su cui camminano gli atti di governo. I provvedimenti richiamati a cui si aggiunge la riforma delle norme sull'accesso agli impieghi – lo annuncio già in coerenza, per quanto riguarda la composizione delle Commissioni esaminatrici, con la recentissima e giusta sentenza della Corte Costituzionale – ed inoltre la nuova disciplina di riordino della dirigenza pubblica regionale, l'attivazione dell'Istituto regionale di formazione quadri pubblici e l'Istituto regionale di studi giuridici, che hanno già una legge alle spalle, costituiscono il nucleo centrale di un quadro di riforma istituzionale che io e la Giunta intendiamo proporre al Consiglio nei prossimi mesi. La complessità, le interconnessioni, la necessaria coerenza interna ai singoli progetti e ai provvedimenti fra loro impongono, io credo, una sorta di patto politico di vera solidarietà autonomistica.

La Giunta è pronta ad assumere la responsabilità e l'impegno della proposta nei tempi suindicati e chiede, propone, ipotizza una apposita specifica sessione istituzionale – onorevole Scano – che si potrebbe prevedere nella programmazione bimestrale immediatamente dopo la sessione di bilancio perché una manovra così complessa e articolata esige, io credo, che la programmazione dei lavori del Consiglio acquisti carattere vincolante e forza cogente. Se permane una programma-

zione di pura indicazione delle priorità che per mesi rimangono all'ordine del giorno, tutto diventa aleatorio, variabile, incerto. Infatti come si può pensare ragionevolmente di comprendere nella programmazione dei lavori dei prossimi sessanta giorni un numero di provvedimenti pari a 40-45 tra disegni di legge, proposte di legge, leggi rinviata, pareri, programmi? In tal modo tutto diventa fittizio. Ha ragione l'onorevole Tamponi: in verità io ero convinto, avendo partecipato appunto ai lavori della Giunta per il Regolamento che il nuovo testo approvato alla fine della passata legislatura contenesse norme sufficienti per dare certezza di tempi, di discussione e di esame dei provvedimenti. La prassi, le interpretazioni non univoche hanno limitato il valore e la forza delle nuove norme. Dobbiamo riprendere la strada dell'efficienza. Certo non oso pensare ai ritmi, ai tempi, ai moduli del Parlamento europeo, onorevole Melis; a Strasburgo si conosce anche il calendario dell'anno successivo, mi dicono, ma si possono auspicare almeno i moduli, i ritmi, i tempi del Parlamento nazionale. Condivido perciò alcune soluzioni indicate nelle mozioni che mirano, tra l'altro, a garantire certezza di tempi di esame dei provvedimenti e l'esercizio concreto del diritto dei consiglieri a intervenire ai lavori delle Commissioni che oggi è parzialmente contrastato dalla contestualità di lavoro di più Commissioni e che pone oggettivamente problemi non solo di numero legale o di maggioranza ma favorisce surrettiziamente una prassi consociativa che ci dovremmo essere lasciati alle spalle.

Non credo che nessuno di noi consideri preferibile navigare a vista con l'incertezza nei tempi e nel processo di formazione della volontà politica. Sono certo che tutti noi condividiamo che la Giunta abbia il diritto e il dovere di ricevere risposte ai provvedimenti che presenta in Consiglio e più precisamente di poter realizzare, finché è in carica, il programma approvato dallo stesso Consiglio regionale. E questo vale a mio avviso anche per i gruppi di opposizione che debbono vedere le loro proposte quanto meno esaminate, poi nel merito positivamente o negativamente dal Consiglio regionale.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, quante volte tutti quanti noi, anche l'onorevole Satta,

abbiamo avvertito nel nostro operare di consiglieri limiti oggettivi di regole e di procedure, di servizi e di supporti inadeguati, di carenze nella strumentazione operativa...

MELIS (P.S.d'Az.). Non si può praticare in un modo e predicare in un altro, caro onorevole. Cinque anni...

MULAS FRANCO MARIANO (D.C.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Pratichiamo tutti così; mettiamoci d'accordo per praticare tutti nello stesso modo. Ormai cinque anni sono passati. Quella è una legislatura che ci siamo lasciati alle spalle, onorevole Melis, ora dobbiamo guardare avanti.

MELIS (P.S.d'Az.). La storia non dimentica mai.

MULAS FRANCO MARIANO (D.C.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. La storia siamo d'accordo, però la politica deve guardare avanti.

MELIS (P.S.d'Az.). L'ostruzionismo è una vergogna che vi porterete dietro.

MULAS FRANCO MARIANO (D.C.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Comunque abbiamo avvertito tutti l'incompletezza e la frammentarietà di dati e di informazioni anche su aspetti essenziali per l'esercizio delle funzioni di indirizzo e di controllo e il forte condizionamento che da tutto ciò consegue e che rende, al di là dell'impegno di ciascuno di noi, l'attività del Consiglio dispersiva, lenta e scarsamente produttiva. Se ne è parlato in Commissione, anche con proposte concrete, onorevole Scano; se ne è parlato anche in Aula, qualche cenno è stato fatto anche in occasione della seduta del *question time*, onorevoli del Movimento Sociale Italiano. Io sono convinto come tutti voi che la denuncia non risolve di per sé i problemi, ma sono convinto, come tutti voi, che non parlarne apertamente per ricercare le soluzioni adeguate, ha ragione l'onorevole Selis, contribuisca ad aggravare una situazione di lavoro certamente non ottimale.

Nessuno può chiamarsi fuori, nessuno può dire non è mio compito, non sono mie le competenze; tutti siamo responsabili nei gradi diversi dei ruoli politici differenti della funzionalità delle istituzioni. Ha ragione il collega vicepresidente Baghino, l'amico Baghino, quando sostiene che l'Ufficio di Presidenza non è l'organo cui compete formalmente risolvere tale questione. Io intendo semplicemente, collega Baghino, prospettare ai due massimi organi unitari, rappresentativi di tutti i gruppi politici di maggioranza e di opposizione, l'ipotesi di un'iniziativa politica istituzionale forte, articolata, tesa a dare impulso e tempestività al nostro lavoro consiliare consolidando il ruolo della nostra Assemblea di rappresentanza non formale ma sostanziale del popolo sardo. Potrà non essere l'Ufficio di Presidenza, potrà non essere la Conferenza dei capigruppo, sarà una conferenza di segretari regionali, sarà un organismo politico unitario, istituzionale unitario, il Consiglio regionale in seduta plenaria, ma qualcuno e tutti quanti noi dobbiamo occuparci del problema. Tutto ciò implica un processo di cambiamento, una trasformazione culturale, innanzitutto; dobbiamo fare scelte coraggiose che avvicinino la Sardegna all'Europa, tali da inserire la nostra isola nel mondo delle democrazie occidentali, oggi possiamo dire delle democrazie *tout court*.

Questi e non altri sono, signor Presidente e onorevoli colleghi, i problemi in discussione. Mi sia consentita ancora un'ultima osservazione: l'onorevole Mannoni, in un intervento che ho apprezzato per diversi motivi e anche per i rilievi critici che erano in esso contenuti, individuava il motivo principale delle forti reazioni nell'aver trattato in un'unica intervista temi diversi, quale la questione morale e la funzionalità del Consiglio. Sono convinto anch'io che i problemi siano diversi e vadano tenuti distinti, meritando ciascuno un approfondimento specifico non esauribile in un'unica intervista. Ma le interviste, come si sa, raramente sono monotematiche; su molti di questi problemi si sarebbe del resto potuto avviare un chiarimento già in sede di Commissione, se mi fosse stata preannunciata la volontà della prima Commissione di affrontare l'argomento consentendomi di esercitare anche la mia facoltà di partecipare alla seduta il giorno 18, infatti leggo dalla

mozione comunista che è stata approvata all'unanimità una risoluzione in cui si smentiscono i ritardi nell'esaminare i provvedimenti presentati dalla Giunta. Devo qui riaffermare che non è in alcun modo in discussione l'impegno del Presidente della Commissione, a cui esprimo tutto il mio apprezzamento, e dei singoli consiglieri che certamente non esauriscono il loro mandato solamente nell'attività delle Commissioni e del Consiglio. L'impegno politico dei consiglieri e la stessa produttività non può esprimersi in numeri; l'impegno politico dei consiglieri è assai più ampio, implica anche un'attiva presenza nella vita sociale, nella vita culturale, nel territorio, nelle organizzazioni del proprio partito. Vi sono però dei dati incontestabili; alcuni sono stati citati dal Presidente della Commissione. Io sono costretto a citarne uno, senza spirito polemico: dal 26 settembre del 1989 al 25 settembre del 1990, vale a dire un anno di lavoro, la durata media dei lavori della prima Commissione, che peraltro è tra le più attive, è stata inferiore a 7 ore mensili. Io credo che tutti quanti dobbiamo riflettere su questi dati, sui dati che ha portato l'onorevole Tamponi, che porto io, sui dati che l'Ufficio di Presidenza, il Consiglio regionale vorrà porre a disposizione. Credo che tutti siamo costretti a riflettere su questi episodi, su questi dati, che non sono semplicemente dati statistici. Si possono certo, signor Presidente, manifestare sensibilità diverse nell'avvertire i processi, nel cogliere i fenomeni; i modi di interpretare i fatti e il governo dei fatti possono essere differenti, come dice Franco Mannoni, per ciascun gruppo politico, per ciascun consigliere regionale, purché tutti ci muoviamo in una cornice di coalizione, per la maggioranza, e se fosse e se sarà possibile sul versante istituzionale in un quadro unitario. Quell'unità che è frutto del comune sentire civile e politico di un popolo, quell'unità morale che è viva nella coscienza dei sardi quale patrimonio dei valori da cui muovere per un domani migliore. Proprio in virtù di ciò la Sardegna è fra le regioni che hanno una società civile e una classe politica in regola sotto il profilo dell'etica pubblica, ma attenti, molti segnali ci indirizzano verso una presenza episodica, non sistemica di criminalità organizzata: per esempio a Nuoro, lo sostengono tanti esponenti della politica, della cultura, della chiesa locale; a Carbonia lo

hanno recentemente segnalato i consiglieri regionali del Partito Sardo d'Azione, e purtroppo non sono casi isolati.

Dobbiamo perciò vigilare perché la Sardegna non diventi terreno di caccia e di conquista, dobbiamo approntare le difese, preparare gli strumenti di analisi e di controllo. Nessuno può stare a guardare, nessuno può chiamarsi fuori. Stiamo attenti ai ritardi nella percezione dei fenomeni e attenti anche alla sottovalutazione dei segnali. Può capitare a tutti noi, come a Don Ferrante, di morire di un morbo dopo averne negato l'esistenza e dimostrato l'inesistenza.

Perciò l'autonomia, la Regione, la nazione sarda, il popolo sardo devono avere in noi, nel Consiglio regionale, un'Assemblea di alta dignità parlamentare, capace di legiferare, di programmare, di indirizzare e di controllare mentre la Giunta deve poter svolgere l'alto ruolo di governo cui è chiamata dalla fiducia del Consiglio. Ma i due supremi organi istituzionali, entrambi concorrendo al buon governo della cosa pubblica nell'ambito delle rispettive prerogative, devono trovare i modi per tracciare una doverosa separazione tra le azioni di indirizzo, di governo, di controllo da un lato e di amministrazione e di gestione dall'altro. Questa esigenza di ridare alla politica i suoi giusti orizzonti, sottraendola dalle incombenze che per competenza e specifica professionalità competono alla dirigenza amministrativa, è diventata ormai comune patrimonio culturale iscritto nel nostro ordinamento.

In questa direzione dobbiamo dunque procedere, dobbiamo riconciliare anche per tale via le istituzioni autonomistiche con la gente e tutti insieme, signor Presidente, onorevoli colleghi, possiamo farcela, possiamo vincere questa battaglia che è insieme di autonomia e di progresso.

Sull'ordine del giorno

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.C.I.). L'assessore Mulas, nel corso del suo intervento ha fornito un dato interno che risulta anche a noi abbastanza sconcertante, e

cioè che nel corso di un anno di attività la prima Commissione permanente del Consiglio regionale, che è poi l'interlocutore istituzionale naturale dell'Assessore degli affari generali e della riforma della Regione, avrebbe lavorato con una media di sette ore al mese. Desidero che la Presidenza metta a disposizione dei Gruppi e dei singoli consiglieri questo dato con la necessaria documentazione e che si aggiunga anche l'elenco dei consiglieri che hanno partecipato alle riunioni della stessa Commissione.

COGODI (P.C.I.). E delle ore di lavoro delle altre Commissioni, dei consiglieri presenti, del Consiglio e anche della Giunta. Non si può dire al popolo che si lavora sette ore al mese!

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tamponi. Ne ha facoltà.

TAMPONI (D.C.). Approssimativamente mi sembra errato. Io ho detto nel mio intervento che ritenevo la commistione tra Giunta e Consiglio non corretta per i compiti diversi che si vogliono rappresentare. Credo che l'Assessore abbia chiarito che cosa si intende per commistione. Io personalmente, così come credo, gli altri membri

della Commissione, non ho mai verificato quante ore lavora la Giunta regionale in un mese e quante ore lavora l'Assessore. Comunque questi sono dati che certamente per la trasparenza devono essere resi pubblici. Però credo che, come ha chiesto l'onorevole Sanna per la prima Commissione, sempre per un criterio di informazione corretta, la stessa procedura si debba adottare per tutte le Commissioni.

PRESIDENTE. La ringrazio. La richiesta dell'onorevole Sanna sarà certamente esaudita alla ripresa dei lavori di questo pomeriggio. Comunico che sono ancora iscritti a parlare gli onorevoli: Planetta, Barranu, Serrenti, Baghino, Melis, Pubusa, Baroschi, Meloni, Muledda, Satta Gabriele e Soro.

I lavori riprenderanno alle ore 16 e 30 esatte.

La seduta è tolta alle ore 14.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

**Testo della Interpellanza, Interrogazioni e Mozione
annunziate in apertura di seduta**

Interpellanza Puligheddu - Ladu Giorgio - Melis - Meloni - Morittu - Murgia - Ortu - Planetta - Salis - Serrenti su misteriosi movimenti militari nel mare di Caprera.

I sottoscritti,
PREMESSO CHE:

a) fin dall'inizio dell'anno nei territori del Comune di Arzachena è stata notata la ripetuta presenza di squadre e di camion militari dell'AFI;

b) questi militari, che sembrano essere inglesi provenienti da Decimomannu, sono stabilmente alloggiati in appartamenti presi in affitto a Cannigione e a Poltu Cuadu;

c) gli stessi hanno operato giornalmente come sommozzatori nei fondali prospicienti Caprera, dove sono state ripetutamente avvistate imbarcazioni tipo "maiale" che sott'acqua trasportavano uomini e attrezzature;

ATTESO CHE:

a) dall'anno scorso è stata ripristinata la delimitazione a "zona militare" di Punta Rossa nell'estremità di Caprera, luogo che fino all'estate del 1989 era aperto alla balneazione, tant'è che alcune caserme abbandonate erano abitate da civili;

b) queste caserme sono state ripristinate;

c) in località Cala Andreana un edificio è stato trasformato in struttura che funziona da centrale;

d) negli altri edifici si sono stabilmente insediati tecnici militari;

CONSIDERATO CHE:

a) quanto riferito lascia intendere come si stia realizzando un sistema di controllo e allarme realizzato nell'unico canale di accesso dei sommergibili nucleari U.S.A. verso la loro base di Santo Stefano;

b) le attività militari ricordate sono iniziate ben prima che la crisi del Golfo Persico, scoppiando, rendesse prevedibili misure preventive di difesa;

c) la centrale di cui sopra è ubicata nell'unica riserva naturale finora realizzata in Sardegna;

d) è in atto una campagna tesa ad impedire ogni insediamento turistico nell'Isola, campagna i cui contorni ambientalisti si confondono con interessi di altro genere;

RICORDATO che è in corso la ristrutturazione dell'arsenale di La Maddalena, e tuttavia è in atto la minaccia di licenziamento dei dipendenti civili dell'arsenale,

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere quali azioni intenda intraprendere per:

1) appurare l'esatta portata dei fatti denunciati;

2) segnalare al Governo dello Stato l'indignazione dei sardi per questa che si annuncia con tutta evidenza una manovra tesa ad estendere quantitativamente e qualitativamente una presenza militare sempre più oppressiva;

3) coinvolgere la Giunta intera in una protesta che la affranchi dal servilismo e le restituisca dignità autonomista. (104)

Interrogazione Ortu - Puligheddu - Melis - Ladu Giorgio - Meloni - Planetta - Morittu - Salis - Serrenti - Murgia, con richiesta di risposta scritta, sullo sbarramento artificiale del fiume nel Comune di Riola Sardo.

I sottoscritti, premesso che:

a) un anno fa, la situazione idrografica del rio Mannu nel Comune di Riola Sardo ne consigliò lo sbarramento artificiale al fine di impedire l'ingresso dell'acqua di mare;

b) in tempi recenti, il fiume si è trasformato in una fogna a cielo aperto per via degli scarichi che vi effettuano i Comuni di Santulussurgiu, Bonarcado, Milis, Bauladu, Tramatzu, San Vero Milis, Zeddiani, Baratili San Pietro senza o con inadeguato depuratore;

c) il Comune di Riola Sardo ha sollecitato ed ottenuto dall'Amministrazione provinciale l'invio di tecnici ed analisti i quali hanno appurato il pericoloso stato di degrado del fiume ma hanno

anche giudicato improcrastinabile l'abbattimento della barriera che impedisce all'acqua dolce di sfociare a mare;

d) gli amministratori di Riola Sardo hanno di conseguenza deliberato, incontrando l'opposizione di gruppi di pescatori di Cabras e, intollerabilmente, dell'Assessore regionale dell'ambiente;

e) il prefetto di Oristano ha inopinatamente sospeso l'ordinanza del sindaco di Riola Sardo;

f) la situazione così creata è di tale disagio che anonimi hanno provveduto a creare un varco nello sbarramento che ora si vuole ripristinare, così che non è difficile prevedere l'aggravarsi della condizione dell'ordine pubblico,

chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere quali azioni intenda intraprendere per sanare la grave situazione e l'Assessore dell'ambiente per conoscere le ragioni di un atteggiamento che palesemente contrasta con l'identità stessa dell'Assessorato che è stato chiamato a guidare. (140)

Interrogazione Cuccu - Ruggeri - Zucca, con richiesta di risposta scritta, sulla vendita a privati dei terreni MCS nella città di Carbonia.

I sottoscritti, premesso che:

– la società finanziaria a partecipazione statale MCS è proprietaria nel Comune di Carbonia di numerosi ettari di terreno, di cui alcuni suscettibili di edificazione, ereditati dalla disciolta Società Mineraria Carbonifera Sarda, alla quale erano stati conferiti dalla Azienda Carboni Italiani;

– il Comune di Carbonia, anche attraverso atti del Consiglio comunale, aveva posto alcuni anni fa una opzione sulle aree citate che gli consentirebbero finalmente di dotarsi di un minimo di patrimonio immobiliare da utilizzare per gli scopi che si ritengono più opportuni;

RILEVATO che secondo notizie di stampa sarebbe in corso una trattativa, tra la società MCS e privati cittadini, tesa alla vendita delle aree citate senza tenere conto della deliberazione del Consiglio comunale né degli impegni a suo tempo assunti dalla stessa MCS verso il Comune di Carbonia,

chiedono di interrogare gli Assessori regionali dell'urbanistica e dei lavori pubblici per sapere:

1) se corrispondano al vero le notizie circa la volontà della MCS di vendere ai privati le aree site nel Comune di Carbonia;

2) quali iniziative intendano assumere nei confronti della MCS per far sì che al Comune di Carbonia sia riconosciuto il diritto di prelazione. (141)

Mozione Puligheddu - Ladu Giorgio - Melis - Meloni - Morittu - Murgia - Ortu - Planetta - Salis - Serrenti sulla politica regionale di sostegno all'attività editoriale in Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO CHE:

a) l'Amministrazione regionale si appresta ad erogare una quantità di denaro prossima ai 600 milioni di lire in contributi "per favorire lo sviluppo delle attività editoriali di interesse regionale";

b) non si conoscono i criteri oggettivi di erogazione dei contributi, sì che è urgente allontanare dalla Amministrazione ogni sospetto di arbitarietà, lottizzazione, clientelismo nel sostegno alla editoria sarda;

CONSIDERATO CHE:

a) l'entità della somma preventivata per un settore decisivo nella crescita culturale rasenta l'insulto ed è tale, comunque, da scoraggiare chiunque avesse in mente di cimentarsi con la produzione culturale, con tutta evidenza considerata dalla Giunta uno sfizio di perdigiorno;

b) in una circolare del 22.11.1989 indirizzata a case editrici e a tipografie sarde, l'Assessore della pubblica istruzione annunciava che le opere per cui si chiedesse un finanziamento sarebbero state esaminate "dalla commissione interna composta dal personale tecnico dell'Ufficio, secondo criteri inerenti l'aspetto strettamente tipografico, la qualità dei contenuti espressi e le metodologie di lavoro adottati dai singoli editori";

c) risulta bocciata dalla Commissione un'ope-

ra in lingua sarda che si è aggiudicato uno dei più qualificati premi di letteratura sarda;

d) nella circolare ricordata si prescriveva che le opere in sardo dovessero "riportare a fronte del testo in lingua sarda la relativa traduzione in lingua italiana";

e) la scandalosa prescrizione fu successivamente modificata da una circolare dell'11 gennaio 1990 nel senso che la richiesta di "traduzione a fronte in lingua italiana delle opere in lingua sarda (...) non ha carattere tassativo", ma "è stata formulata per agevolare l'esame delle opere presentate";

f) probabilmente neppure un Assessore di questa Giunta arriverebbe ad affidare l'esame di opere di algebra pura a chi male conosce la matematica;

RILEVATO CHE:

a) la legge sull'editoria, vecchia di quaranta anni, è assolutamente inadeguata alle necessità del momento storico che la vita culturale sarda attraversa e che è contrassegnato da una produzione in sardo considerevole sotto il profilo qualitativo e quantitativo;

b) la Giunta mostra nessuna consapevolezza anche in questo campo, viste l'entità dello stanziamento ricordato prima e l'assenza di iniziativa legislativa in merito,

impegna la Giunta regionale

a riferire:

1) sui criteri adottati dalla Commissione interna dell'Assessorato della pubblica istruzione preposta alla scelta delle opere al cui finanziamento concorrere e sul grado di conoscenza della lingua sarda dei suoi componenti;

2) sulle scelte concrete operate e sulle motivazioni che le hanno determinate;

3) sulla entità dei contributi per singola opera e per società editrice,

impegna, infine, la Giunta regionale

a presentare in tempi ragionevoli un organico disegno di legge che disciplini il settore dell'editoria sarda e l'intervento regionale a suo sostegno. (54)